



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 dicembre 2010

Rassegna Stampa del 15-12-2010

PRIME PAGINE

15/12/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/12/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
15/12/2010	Messaggero	Prima pagina	...	3
15/12/2010	Repubblica	Prima pagina	...	4
15/12/2010	Stampa	Prima pagina	...	5
15/12/2010	Financial Times	Prima pagina	...	6
15/12/2010	Figaro	Prima pagina	...	7

POLITICA E ISTITUZIONI

15/12/2010	Corriere della Sera	Berlusconi vince e apre all'Udc - Sfida in Aula, il governo passa per tre voti	Fuccaro Lorenzo	8
15/12/2010	Sole 24 Ore	Il Colle: ora rafforzare il governo	Pesole Dino	10
15/12/2010	Messaggero	Fini: vittoria numerica, vedremo se anche politica	C.Ter	12
15/12/2010	Corriere della Sera	Perchè ora punta sui centristi - Sulle elezioni anticipate si rovesciano i ruoli Fini ora le vuole, il Cavaliere cerca di evitarle	Verderami Francesco	14
15/12/2010	Repubblica	Casini chiude al premier: vada avanti da solo	D'Argenio Alberto	16
15/12/2010	Mattino	Ma Lega e Tremonti fanno pressing: così non si va avanti	Conti Marco	17
15/12/2010	Messaggero	Bossi: non c'è nessun veto da parte nostra sui centristi	Pezzini Renato	18
15/12/2010	Repubblica	Bersani tira dritto: "La linea è giusta" ma per la minoranza la rotta va corretta	Casadio Giovanna	19
15/12/2010	Corriere della Sera	Il Peso della Vittoria - Berlusconi, il peso della vittoria	Romano Sergio	20
15/12/2010	Messaggero	Passare ai fatti	Pombeni Paolo	21
15/12/2010	Sole 24 Ore	Ultima chance per guidare il paese - Ultima chance per governare	Folli Stefano	22
15/12/2010	Sole 24 Ore	I mercati tifano per un esecutivo più forte	Bufacchi Isabella	24
15/12/2010	Avvenire	Saltato l'ostacolo, ecco i prossimi nodi da sciogliere	...	25

CORTE DEI CONTI

15/12/2010	Corriere della Sera Roma	Procura e Corte dei Conti al lavoro su Parentopoli	Idg	26
15/12/2010	Messaggero Cronaca di Roma	Parentopoli, vertice in Procura - Atac, la Procura chiede le piante organiche	Mangani Cristiana	27
15/12/2010	Stampa	Parentopoli: l'indagine si allarga fino al 2004	Meloni Alessia	29
15/12/2010	Sole 24 Ore Roma	Revisori in cerca di identità	Menafrà Sara	31
15/12/2010	Sole 24 Ore Lombardia	Sindaci in tilt: cos'è lo swap?	Capuano Giovanni	32

GOVERNO E P.A.

15/12/2010	Italia Oggi	Il sistema Soa compie dieci anni	Carpinello Tiziana	34
------------	--------------------	----------------------------------	--------------------	----

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/12/2010	Sole 24 Ore	Entrate tributarie in calo dell'1,7% - Le una tantum frenano le entrate	Bocciarelli Rossella	36
15/12/2010	Giorno - Carlino - Nazione	Debito pubblico, è ancora record. Entrate fiscali giù dell'1,8 per cento	Comelli Elena	38
15/12/2010	Mf	Intanto le munizioni di Tremonti salgono a 60 miliardi - Il Tesoro ha scorte per 60 miliardi	Zapponini Gianluca	39
15/12/2010	Finanza & Mercati	I salari superano l'inflazione nel terzo trimestre +3,2%	Stringari Paolo	40

UNIONE EUROPEA

15/12/2010	Stampa	Intervista a Giovanni Kessler - "Meno burocrati, più giudici stoneremo i furbi della Ue"	Zatterin Marco	41
15/12/2010	Sole 24 Ore	Bce: più forza al Fondo salva-stati	Romano Beda	43
15/12/2010	Avvenire	"Ampliare il fondo salva-Stati"	Serra Franco	44
15/12/2010	Corriere della Sera	L'Europa, la Germania e la tirannia del breve termine	Monti Mario	45
15/12/2010	Finanza & Mercati	Corte dei Conti Ue boccia la Sicilia. "Fondi idrici spesi male e in eccesso"	S.F.	47
15/12/2010	Italia Oggi	Brevetto Ue, Italia messa all'angolo	...	48

GIUSTIZIA

15/12/2010	Sole 24 Ore	Il danno esistenziale non passa agli eredi	Galimberti Alessandro	49
------------	--------------------	--	-----------------------	----



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€ 1,50* con Fimetro locale Mercoledì 15 Dicembre 2010

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane SpA n. Sp. B. 25/2003 Anno 146* Com. L. 44/2004 art. 1, c. 1, DGR Milano Numero 344

OGGI ONLINE Il Sole 24 ORE



INTIMIDAZIONE PER L'ATTIVITÀ ANTI-RACKET Caricatore di pistola vuoto a Marcegaglia e Montante



BEFFA PER IL FONDATORE DI WIKILEAKS Slitta la scarcerazione di Assange

DOPO IL 14 DICEMBRE

Ultima chance per guidare il paese



Sbaglia l'opposizione ad affermare che ieri alla Camera non è successo niente. È vero che si deve registrare una debolezza strutturale della maggioranza...

Non passa alla Camera la mozione di sfiducia - Berlusconi invita l'Udc nella maggioranza e apre a una crisi pilotata

Governo salvo per tre voti Roma sconvolta dai disordini

Nel centro della capitale blindati in fiamme, oltre un centinaio di feriti

Il governo si salva per tre voti. L'aula di Montecitorio ha respinto con 314 no e 31 sì la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione...



Dentro e fuori il Palazzo. Nella foto a sinistra, i tafferugli scoppiati ieri a Montecitorio dopo che la parlamentare Filia Polidori ha votato contro la sfiducia. A destra, gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti in via del Corso. Cerchiata in rosso, si distingue la pistola in mano a un manifestante.

STATO D'ASSEDIO A ROMA

Una giornata da dimenticare



In aula lo spettacolo di una caccia ai consensi con tanto di rissa in chiusura, molte ipocrisie travestite da democrazia. Fuori la violenza degli scontri e delle bombe carta, molta pacifiglieria urbana travestita da manifestazione democratica del dissenso.

DOPO IL VOTO/1 Le donne che ruppero la parità

Ribattiti di Carla Polidori e Maria Grazia Siligoi - pag. 3

DOPO IL VOTO/2 Una vittoria con troppe insidie

Analisi di Michele Abbi, Alessandro Di Nicola, Nigel Gator, Andrea Romano - pag. 15

DOPO IL VOTO/3 Maggioranza allargata o elezioni?

Intervista a Vittorio Feltri, Antonio Padellaro, Antonio Polito - pag. 15

La Fed: ritmo insufficiente per migliorare i livelli dell'occupazione

Ripresa Usa troppo lenta

Tassi fermi, proseguono gli acquisti di titoli di stato

La ripresa dell'economia americana prosegue, ma a un ritmo insufficiente per abbattere la disoccupazione. Lo ha detto ieri la Federal Reserve (Fed), la Banca centrale americana.

Advertisement for brosway watches featuring a watch image and text.

Financial markets section with tables for FTSE, Dow Jones, Nikkei, and various indices, plus a section for 'Cambi dell'Euro' and 'Materie Prime'.

Advertisement for PROMOMEDIA PUBLICITÀ & MARKETING, featuring a tree and text about ecological and economic printing.

Small print at the bottom of the page containing publication details and subscription information.

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010 ANNO 135 - N. 297

In Italia EURO 1,20 | RCS

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 | www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



Presidente di Confindustria
Minacce alla Marcegaglia
Caricatore di pistola per posta. «Non mi fermo»
di **Roberto Bagnoli** a pagina 41

Processo a Torino
Tragedia della Thyssen
L'accusa chiede 16 anni
di **Marco Imarisio**
a pagina 24



Con Sette
I Classici: Charles Darwin
e «L'origine della specie»
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

biblet
www.biblet.it

La sfiducia non passa per 3 voti, poi il capo del governo al Quirinale. Fli perde pezzi. Il premier: con Fini non tratterò più



La rissa tra deputati di Fli e Lega dopo il voto di Catia Polidori. A sinistra, Giulia Bongiorno

L'esultanza del centrodestra per l'esito del voto alla Camera. A destra, Berlusconi saluta Casini

Berlusconi vince e apre all'Udc

«Non galleggeremo: allargo la maggioranza». L'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini

IL PESO DELLA VITTORIA

di **SERGIO ROMANO**

Berlusconi ha certamente vinto. Sarebbe assurdo negarlo e inutile disquisire con acrimonia, in questo momento, sul modo in cui ha sconfitto i suoi avversari. Ma la portata della vittoria e le sue conseguenze dovrebbero suggerire al vincitore qualche riflessione.

Alla vigilia del voto le posizioni dei due gruppi, all'interno del centrodestra, si erano considerevolmente avvicinate. Nessuno aveva rinunciato ai suoi argomenti polemici, ma tutti sembravano d'accordo sull'opportunità che Berlusconi continuasse a governare il Paese e sulla necessità di un governo diverso, per la sua composizione e il suo programma, da quello attuale. Il centro era sul modo in cui affrontare la seconda metà della legislatura. L'opposizione voleva che Berlusconi si dimettesse e il presidente del Consiglio rifiutava di piegarsi a tale richiesta. Il problema non era formale o procedurale. Le dimissioni, se Berlusconi fosse stato costretto a presentarle, avrebbero permesso a Fini e a Casini di affrontare i negoziati per la formazione del nuovo governo da posizioni di forza. Il presidente del Consiglio si è impuntato, ha scatenato una sorta di controffensiva e ha segnato il punto. La vittoria non è travolgente, ma la sconfitta dei suoi avversari è indiscutibile. Fini, in particolare, dovrà chiedersi se la sua presenza al vertice della Camera non abbia contribuito a rendere la sua azione meno credibile e convincente.

Ma il punto cruciale, quello che veramente interessa il Paese, è l'uso che Berlusconi intende fare della sua vittoria.

CONTINUA A PAGINA 54



Un finanziere circondato e aggredito. Impugna la pistola «perché» — ha spiegato — i manifestanti stavano cercando di sottrarmela»

Fiducia a Berlusconi, che apre all'Udc: «Allargo la maggioranza. Ma con Fini non tratterò più». Si fa strada l'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini.
DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Nell'arena di Montecitorio

di **GIAN ANTONIO STELLA**

Solo i pugilatori Creugante e Damasceno, a leggere Pansa, pare covassero un odio reciproco pari a quello fra Silvio e Gianfranco.
CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3



Giannelli

Il protagonista

Le mille vite del Cavaliere

di **ALDO CAZZULLO**
A PAGINA 6

Perché ora punta sui centristi

di **FRANCESCO VERDERAMI**
A PAGINA 9

Scontri nelle vie del centro, assaltata la Protezione civile. Critiche alla polizia

Roma in preda alla guerriglia

Barricate, incendiati i blindati degli agenti, cento feriti

UN FRONTE COMUNE CONTRO I VIOLENTI

di **FIORENTINA SARZANNINI**

Hanno assaltato i palazzi delle istituzioni, i blindati. Hanno devastato negozi, incendiato auto e furgoni, distrutto cassonetti e semafori, preso a sprangate i bancomat. Hanno attaccato gli uomini delle forze dell'ordine, lanciato petardi e bombe carta, tirato sassi contro chiunque.

CONTINUA A PAGINA 54

Una giornata di guerriglia urbana nel centro di Roma scatenata dal black bloc in seguito al corteo degli studenti contro il governo e la riforma dell'università. Violenti scontri tra polizia e manifestanti davanti alla Camera e al Senato. Lanci di pietre, cariche, barricate, assalti a blindati, vetrine rotte, auto incendiate o danneggiate. Agenti aggrediti. Arresti e feriti. Assediata la sede della Protezione civile.

Il ministro Maroni

«Ma noi abbiamo evitato il peggio»

Poteva esserci il morto. In 2.000 almeno volevano assaltare Camera e Senato.

A PAGINA 15

BVLGARI
EDIZIONE LIMITATA IN ARGENTO E CERAMICA, € 350
Bulgari donerà € 60 per ogni anello venduto
Save the Children

Già in salvo, Athos si è tuffato per tornare verso il cargo che affondava Il cane marinaio morto con la sua nave

Il Mondiale per club
Mazembe (Congo) batte i brasiliani
Oggi tocca all'Inter con i coreani

F. MONTI, RAVELLI e SCONCERTI
ALLE PAGINE 62 E 63

di **GIUSI FASANO**

Athos, mastino-mascotte della Jolly Amaratto, annega per non lasciare la nave in avaria. Il marinaio Pietro ce l'ha messa tutta per tenerlo stretto. Solo pochi minuti per passare dalla nave dell'incubo al rimorchiatore della salvezza, davanti al porto di Alessandria d'Egitto. Ma Athos aveva deciso: non avrebbe abbandonato la sua enorme casa galleggiante.

A PAGINA 29 con un contributo di **Daniilo Mainardi**



IL NUOVO LIBRO DI
BRUNO VESPA
il CUORE e la SPADA
250.000 COPIE 3 EDIZIONI
STORIA POLITICA E ROMANTICA DELL'ITALIA UNITA 1861-2011

ottica optariston

Il Messaggero

ottica optariston

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 132 - N° 342 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010 - S. MARIA CROCIFFISA

Il premier conquista la fiducia alla Camera per tre voti: 314 a 311. Rissa e bagarre in aula
Berlusconi vince la sfida dei numeri
Spaccatura nel Fli. Il Cavaliere: allargare la maggioranza. Casini: ora governi

PASSARE AI FATTI

di PAOLO POMBENI

BRUTTO spettacolo quello che è andato in scena a Roma: sia dentro il "Palazzo" che nella "Piazza". Contare i voti per vedere se la maggioranza rimane o meno è un esercizio fischioso, perché i numeri dicono quel che possono e non sempre gli stessi numeri dicono la stessa cosa. Ci può essere certo una maggioranza che si regge anche con un solo voto, a patto che si tratti di una maggioranza graniticamente coesa, unita sugli obiettivi e sulle prospettive da perseguire. Mac'è qualcuno che si sente di sostenere che la maggioranza uscita dallo scontro parlamentare del 14 dicembre 2010 è di questo tipo? La domanda è di quelle retoriche. L'origine del nostro problema è nella ricerca che si è fatta di una manipolazione che ci ha portato ad un bipolarismo malato senza radici nel Paese. Il risultato è che si è fatto fatica a dare rappresentanza alle forze profonde del Paese, alle sue necessità vitali, per privilegiare invece una sovrarappresentazione del vincitore grazie ad un premio-monstre di maggioranza che squilibra il sistema anziché stabilizzarlo. I parlamentari, espressi non da una dialettica politica ma dalle cooptazioni dei partiti, hanno fatto spesso prevalere il gusto per la sceneggiata, incuranti del messaggio che si trasmette al Paese. Ci sono poi quelli, come l'on. Di Pietro, che vanno sempre un passo più in là e che finiscono non nella denuncia forte, ma nel patetico di chi grida sciocchezze e paragoni improbabili illudendosi di passare alla storia. In questo contesto particolare Berlusconi ha ancora delle carte da giocare. Non è uno sprovveduto e come tutti i politici di un certo rango quando viene messo all'angolo ritrova la voglia e la capacità di lottare. Il voto di ieri lo testimonia.

CONTINUA A PAG. 26

ROMA - Silvio Berlusconi alla fine la spunta e alla Camera la fiducia passa per tre voti. Il governo vince la sfida dei numeri grazie agli ex Pd Calero e Cesario, oltre agli ex Idv Scilipoti e Razzi. Un contributo decisivo arriva però anche da Futuro e libertà che non è restata compatta. Mofa ha preferito non votare e altri due deputati - Catia Polidori e Anna Maria Siliquini - hanno votato contro la stessa mozione di sfiducia che avevano sottoscritto pochi giorni fa. Il presidente del Consiglio esulta e annuncia allargamento della maggioranza, ma non a Fli. Bossi parla di «svitoria a metà» ed è preoccupato per le difficoltà che la maggioranza incontrerà ora in aula. Secco il commento di Casini: «Berlusconi ora governa».



CACACE, GENTILI, PEZZINI, RIZZA, RIZZI, STANGANELLI E TERRACINA ALLE PAG. 6, 7, 8, 11, 12, 13 E 15 IL MOSAICO DI FUSI IL PORTFOLIO DI AJELLO

LE SCADENZE
Il Pdl ora teme le richieste dell'Europa sui conti

di MARCO CONTI

«ORA vado al Consiglio europeo molto più forte». Silvio Berlusconi ancora gongola per il risultato in aula quando riceve pochi minuti dopo a palazzo Chigi Giulio Tremonti e Umberto Bossi. Il ministro dell'Economia ha qualche dubbio in più del premier sulla tenuta di un governo appeso ad una maggioranza di un paio di voti e, soprattutto, sulla capacità dei 314 a sostenere le riforme in programma ed eventuali nuovi provvedimenti economici.

Continua a pag. 12

LA STRATEGIA
Polo dei moderati, vertice per il rilancio

di CLAUDIO SARDO

IL COLPO è stato duro per Fini e i suoi. Se il gruppo non avesse perso tre deputati, la mozione di sfiducia sarebbe passata. Ora però i finiani sono opposizione. E lo strappo di Mofa e c. scioglie un dilemma fin qui irrisolto dalla nascita del Fli. Adesso Fini potrà marciare senza resistenza verso il Polo dei moderati «della Nazione». Oggi ci sarà un vertice con Casini, Rutelli, Lombardo, Tanoni. È l'inizio di un percorso. E anche la prima risposta a Berlusconi.

Continua a pag. 11

Nel corteo degli studenti prevale la furia dei black bloc. Polemica sulla polizia, Maroni la difende: gestione equilibrata della piazza

Guerriglia a Roma, il centro a ferro e fuoco

Assalto al Parlamento, scontri e devastazioni: cento feriti, decine di fermi. Alemanno: gravissima violenza sulla città



Automezzi in fiamme durante gli scontri. Sotto, un finanziere aggredito con la pistola in mano

IL COMMENTO
INACCETTABILE

di MASSIMO MARTINELLI

Se quello che è successo ieri nel salotto buono di Roma non fosse assolutamente inaccettabile, verrebbe quasi da pensare positivo, che in fondo non c'è scappato il morto. Perché la deriva di violenza che ha travolto uno degli ultimi musei a cielo aperto del pianeta ricordava in maniera inquietante la giornata di follia che portò alla morte di Carlo Giuliani, al G8 di Genova. Sono passati dieci anni. E il popolo della variopinta contestazione pacifica non si è ancora dotato degli anticorpi per espellere dai propri ranghi i vandali della molotov e del saccheggio indiscriminato. Costringendo uomini dello Stato a tamponare senza intervenire, anche a costo della loro incolumità. È questo appare ancora più inaccettabile.

Continua a pag. 26

BOGIUOLO, CONCINA, EVANGELISTI, MERCURI, MIGLIOZZI E VUOLO ALLE PAG. 2, 3 E 5 LA PAROLA CHIAVE: BLACK BLOC

Wikileaks/Il fondatore per ora resta in carcere. Sky-Mediaset, caso diplomatico
Assange, primo sì alla cauzione

LONDRA - Primo sì alla libertà su cauzione per Julian Assange. Ma il fondatore di Wikileaks, in prigione a Londra da una settimana, deve restare in carcere per un appello della procura svedese. Ora però, anche se l'appello di Stoccolma dovesse essere respinto, tra Assange e la libertà ci sono ancora 200.000 sterline della cauzione. Intanto i file di Wikileaks dicono che anche negli Stati Uniti sono informati della guerra televisiva Sky-Mediaset. E che giudicano le mosse Mediaset (anzi, del governo italiano) pericolose.

Ameri e Guarnieri a pag. 20

Campanile advertisement with image of a shoe.

DIARIO D'AUTUNNO

di MAURIZIO COSTANZO

COME in un copione sconosciuta, nella vicenda di Yara, la tredicenne scomparsa a Brembate di Sopra Bergamo, è comparsa una sensitiva che, accompagnata dalla guardia Forestale, è andata non sappiamo dove, indicando non sappiamo cosa. Era dai tempi del rapimento Moro che una sensitiva non si abbandonava a divinizioni. Allora indicò un lago vicino Roma. Fateci caso: quando di un giallo non si viene a capo, l'ingresso di una sensitiva è quasi d'obbligo. Comunque, almeno per chi scrive se ne potrebbe fare a meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al presidente del Coni: basta discriminare, derby di sera
Petrucci difende Lazio e Roma

ROMA - Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, traccia il bilancio 2010 dello sport azzurro e si proietta verso le Olimpiadi di Londra. Evitato lo scoppio dei calciatori che avrebbe sdaiato una pessima immagine, Petrucci elogia il lavoro di Prandelli con la nazionale. Difende la Tesserà del tifoso ma è avvilto per gli ostacoli che il questore di Roma pone ai club capitolini per disputare il derby di sera. «Mi avvilisce vedere 75 mila persone al concerto degli U2 - ha spiegato - all'Olimpico e poi, in uno stadio sicuro, vedere penalizzato Lazio e Roma».

Santi nello Sport

Umbria advertisement for Umbria region.

Il giorno di Branko

Leone, le emozioni ridaranno fiducia

BUONGIORNO, Leone! Guardate che Luna, guardate che mare, in queste fredde notti di dicembre anche voi ricordate il tempo passato, Parigi a primavera... Ritornate a Venere positiva, in gennaio, ritroverete le emozioni di un tempo, ma certo che non avete nulla da rimproverarsi, in casa e in amore. Avete dato tutto. Per adesso, questa Luna vi premia nel lavoro e in affari, siete protagonisti nel vostro ambiente, quale che sia la vostra attività. E ancora, per quanto riguarda gli affetti, sarete voi ad avere la Luna nel segno il 24 e il 25. Natale felice. Auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 19



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 15 DICEMBRE 2010 • ANNO 144 N. 344 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Dopo il sì al governo, esplode la violenza dei black bloc. Roghi, barricate, blindati in fiamme e agenti picchiati: 41 fermi e oltre cento feriti



Vince Berlusconi, guerriglia a Roma

La fiducia passa alla Camera per tre voti, poi l'apertura a Casini: ora allarghiamo la maggioranza. Fli si spacca e il Pdl chiede le dimissioni di Fini. Bossi: nessun veto all'Udc. Il Pd: non cambia nulla

IL MURO TRA POLITICA E PAESE

MARIO CALABRESI

La politica chiusa nel Palazzo consuma la resa dei conti che aspetta da mesi: grida, si insulta, si conta e poi festeggia. Fuori la città brucia. Le porte del Palazzo vengono sprangate, a separare due mondi che sembrano vivere in galassie lontane anni luce.

Le colonne di fumo, le esplosioni, il clangore degli scontri, i sampietrini che volano, i caschi, le mazze, ci parlano naturalmente del passato, ci fanno pensare agli Anni Settanta, ma non è lì che dobbiamo andare per capire. Meglio guardare a Londra, ai ragazzi che assaltano le banche, che colpiscono l'auto di Carlo e Camilla, alla Grecia dei fuochi in piazza, a tutti i giovani fuori controllo che non hanno più nessun rapporto con i partiti e le loro mediazioni ma puntano allo sfascio, convinti di avere il diritto di sfogare in piazza la rabbia per una vita che si preannuncia precaria.

CONTINUA A PAGINA 45

A DESTRA VENTO DI ELEZIONI

MARCELLO SORGI

Una parola, l'allargamento. Berlusconi non ha avuto il tempo di godersi la sudata, e stentata, vittoria in Parlamento, che gli si è posto il problema dei 314 soli voti di maggioranza con cui certo il governo non andrà molto lontano.

CONTINUA A PAGINA 45



Berlusconi con Casini. In alto, gli scontri a Roma Amabile, Bertini, Feltri, Festuccia, Giovannini, Masci, Rampino, Ruotolo e Spini DA PAG. 2 A PAG. 13

RETROSCENA

Ora il premier fa la corte a sette finiani

Il presidente del Consiglio promette il rimpasto al Capo dello Stato L'ex alleato pronto al Vietnam parlamentare «Vedrete, ci divertiremo»

La Mattina, Martini e Passarini ALLE PAGINE 8 E 9

PERSONAGGI

«Miss Cepu» e Moffa salvano il Cavaliere

Polidori torna a sorpresa col Popolo della libertà La «colomba» si astiene e attacca: Gianfranco non è più compatibile col ruolo a Montecitorio

Castelnovo e Grignetti ALLE PAGINE 14 E 15

A SINISTRA LA RESA DEI CONTI

FEDERICO GEREMICA

L'obiettivo era «mandarlo a casa». E Bersani, in fondo, l'aveva perfino promesso alla folla di militanti radunati sabato a piazza San Giovanni.

CONTINUA A PAGINA 45

WIKILEAKS

Niente rilascio per Assange

Prima il tribunale dice sì alla cauzione poi la Svezia fa ricorso e tutto si blocca

Malaguti e Simoni PAG. 18 E 19

Torino, le richieste del pm: fu omicidio volontario. Nel rogo morirono 7 operai

“Thyssen, 16 anni all'ad”

Sette morti sul lavoro valgono settantasette anni e mezzo di carcere. Tanti ne ha chiesti a Torino la pubblica accusa per i sei imputati del processo per il rogo alla Thyssenkrupp del dicembre del 2007. Sedici anni e sei

re l'accusa di omicidio volontario: «Il fatto è stato enorme sono emerse responsabilità gravissime». Le richieste non arginano la rabbia dei famigliari delle vittime: «Ha ucciso sette persone, merita l'ergastolo»

Galno e Zancan A PAGINA 17

COSTA AZZURRA MENTONE IDEALE INVESTIMENTO APPARTAMENTO NUOVO ZONA CENTRALE SOLO € 129.000

TEL. +39 0184 449072 www.italgestgroup.com

ITALGEST

Se la Scala chiude, che male c'è?

GUIDO CERONETTI

Questa forma di teatro, il melodramma, l'Opera lirica, ha concluso il suo arco a metà del secolo scorso; è destinata a perdersi, è ormai un puro evento d'obbligo, ma di scarso significato. La musica invece è eterna, il teatro è eterno (di eternità per noi misurabili, che non valgono in aeternum). Ma anche nella musica per carnefici di lager c'è un soffio di eternità che vince il male; anche negli allestimenti di disperazione del Gulag c'è il soffio di eternità del teatro. Questo solo conta.

Il cartellone della Scala è, sia pure bellissimo, già un animale impagliato. Anche gli altri cartelloni... Che bisogno c'è di una stagione d'Opera al Regio di Torino? Di quelle voraci cavallette musicali dell'Arena di Verona? Non chiamiamo «cultura» un evento turistico estivo, costosamente mondano, con pizza finale di mezzanotte! La Fenice ha voluto morire, gioiello dell'epoca rivoluzionaria; ma era dal suo nome destinata a risorgere: potrà vivere di concerti. Si potrebbe lasciar vivere il Regio di Parma, dare una mano al festival rossiniano di Pesaro: Verdi e Rossini bastano, sono glorie, ricordi, e un Figaro qua e uno là fanno circensi di allegria.

CONTINUA A PAGINA 45

IL NUOVO LIBRO DI

BRUNO VESPA

MONDADORI

CUORE SPADA

260.000 COPIE 3 EDIZIONI

STORIA POLITICA E ROMANTICA DELL'ITALIA UNITA 1861-2011

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday December 15 2010



Getting Iran wrong

The secret report on how the west missed the Shah's fall, Page 9

Why rising rates signal better times

Martin Wolf, Page 11



News Briefing

Investors shun junior debt of European banks... Investors are shunning the junior debt of European banks as officials in Ireland and elsewhere move forward with plans to force losses on holders of riskier subordinated bonds.

Push on rescue system... European heads of state are poised to agree changes to European Union treaties to create a new financial rescue system for the eurozone.

Aircraft costs to soar... Airlines around the world face a sharp rise in the cost of buying passenger jets under new export financing rules to be discussed by government officials in Paris this week.

Goldman flux... Goldman Sachs is seeking an executive to run its day-to-day operations in Asia even as the bank struggles to find a new role in its New York headquarters.

Fed holds rates... The Federal Reserve kept interest rates on hold and its programme of new asset purchases at \$800bn unchanged.

Russian verdict looms... Viktor Danilkin was set to begin delivering his verdict on the second trial of Mikhail Khodorkovsky, the jailed Yukos oil tycoon.

Assange granted bail... Julian Assange, the head of the WikiLeaks website who has been in prison for the past week, has been granted bail by a London court.

US tax law closer... Wary Democratic leaders in the House of Representatives appear ready to accept the need to pass legislation to extend Bush-era tax cuts.

Shift in Afghan war... The sudden death this week of Richard Holbrooke, the veteran US diplomat, comes as Washington's Afghanistan war planning moves into a new phase.

Japan tax cuts praised... Japanese business leaders have welcomed the government's decision to cut corporate taxes.

N Korea nuclear fears... US and South Korean officials say North Korea has further secret nuclear sites in addition to an uranium enrichment plant it disclosed last month.

Jakarta trims subsidy... Indonesian lawmakers have agreed to a plan to lower fuel subsidies for millions of consumers.

Global boom in resource spending

Mining set for record 2011 output of \$120bn

Fears of bottlenecks in supply of equipment

By Javier Blas in London

Global spending on mining will surpass pre-crisis levels next year, according to an emerging industry consensus, highlighting rising confidence in an economic recovery led by China and other fast-growing markets.

The boom in capital expenditure, which extends to the oil, natural gas and agribusiness, comes amid sharply rising prices for commodities such as copper, iron ore, crude oil, sugar and wheat.

The investment surge also raises the likelihood of short-term bottlenecks in the already stretched supply of equipment and services, and project delays as costs rise.

Global mining expenditure is set to hit a record \$115bn-\$120bn next year, above the peak of \$100bn set in 2008, according to a survey of senior industry executives and consultants.

The rise is being driven by miners such as Vale of Brazil and Rio Tinto and Xstrata, who want to take advantage of a generational boom in demand and pricing for raw materials.

In Australia, the hottest mining region, the government's resources forecasting agency predicts expenditure to jump by 56 per cent year-on-year.

Separately, in energy, consultants Wood Mackenzie estimates the world's largest oil and gas companies will spend nearly \$100bn on development projects

next year, up 12 per cent from 2010. Chevron, the second largest US oil company, announced last week its biggest ever capital expenditure, budgeting \$26bn for next year, up 20 per cent from 2010.

Tom Albanese, chief executive of Rio Tinto, said the mining industry was moving into what he describes as a "growth response" to booming demand and higher prices. "There is a greater sense of optimism in the sector."

Mike Sutherland, chief executive of Joy Global, one of the largest manufacturers of mining equipment, such as excavators, said "We are entering the earlier stages of another multiyear expansion of the industry."

Agribusiness companies are also boosting investment, executives said. John Deere, the world's largest manufacturer of tractors, announced this month spending for 2011 to underwrite a record number of new models.

As natural resources companies lift investment, senior executives fear that wages and cost inflation and longer lead times will limit the supply response to booming demand and drive commodities prices higher.

"It is not yet of 2007-08 proportions, but cost inflation and lead times are again rearing their head," said Colin Hamilton, commodities analyst at Macquarie. Runaway cost inflation and labour and equipment shortages ravaged the commodities industry in 2007-08.

Additional reporting by Sylvia Pfeiffer in London

Miners dig deep, Page 18
Commodities, Page 26

Riot in Rome Demonstrators protest against budget cuts



Demonstrators in Rome, protesting against Italy's budget cuts, clash with police on the same day as Silvio Berlusconi, prime minister, narrowly survived a vote of no-confidence, exposing the weakness of his government. Report, Page 3; www.ft.com/podcast

Call to Merkel on eurozone bonds

By Quentin Peel in Berlin

Germany's opposition Social Democrats have thrown down the gauntlet to Angela Merkel, German chancellor, over the eurozone debt crisis, calling for the "limited introduction" of common eurozone bonds to send "an unambiguous political signal" of the irreversibility of economic and monetary union.

At the same time, they propose an "intelligent haircut" for bondholders by restructuring the debt of Greece, Ireland and Portugal, while giving debt guarantees for "stable" members of the eurozone to prevent further contagion.

In an article in today's Financial Times, Frank-Walter Steinmeier, former foreign minister and leader of the SPD in the lower house of Germany's parliament, and Peer Steinbrück, former finance minister, call for Germany to take the lead in pressing for closer integration to underpin the euro.

The three-point plan from the two most senior Social Democrats in Ms Merkel's former grand coalition comes as a direct challenge to the chancellor, after her refusal to consider the introduction of jointly guaranteed eurobonds, and her caution in pursuing more radical solutions to the crisis.

Although their views on further integration are more radical than those in many other member states, their call for a more dynamic approach to the current crisis will attract sympathy in Brussels. EU leaders are meeting on Thursday to decide their next moves.

"The time for governments stumbling through the euro-crisis is up," they say. "Piece-meal approaches, confusing communications, and wait-and-see attitudes are endangering the European integration process."

The measures could only work if introduced together. "While we need an intelligent haircut for the three most heavily strained members of the eurozone, we also need to make sure that solvent member states such as Spain and Italy will not be drawn into the downward spiral of financial speculation."

That could be done by simultaneously guaranteeing "the entire outstanding eurozone debt of stable countries, backed by an enhanced rescue funds."

The third element - the use of eurobonds to cover a "limited share of public debt" - should be launched in combination with more closely co-ordinated fiscal policies, ensuring common minimum standards, and "far-reaching political reforms," they argue.

Additional reporting by David Oakley
Securing the eurozone, Page 11

Mackerel dispute



Icelandic fishing boats could be blocked from landing catches in European Union ports as part of an escalating dispute over mackerel quotas that has cast a fresh cloud over Reykjavik's bid to join the EU. The dispute has drawn parallels with the so-called cod wars of the 1950s and 1970s, when Icelandic vessels clashed with British trawlers, and highlights how tensions over fish stocks represent the biggest threat to Iceland's joining the EU.

Report Page 4

Chinese leaders ignore inflation fears over bank credit extension

Concerns that tighter policy will stall growth

By Jamil Anderlini in Beijing

Chinese policymakers are examining bank lending targets for next year that will equal or even exceed that of 2010, despite fears about oversteering amid the highest inflation in the country in more than two years.

Most analysts had expected a significant reduction from Beijing's 2010 target of Rmb7,500bn (\$1,100bn) in total new loans, especially after inflation hit 5.1 per cent in November and the government promised to tighten monetary policy.

But on Tuesday, a leading Chinese official newspaper reported that the government's lending quota would probably again be Rmb7,500bn in 2011. Officials close to the process stressed that the final quota decision has not been made and

the Rmb7,500bn figure is just "one opinion". The various regulatory agencies responsible for economic policy are meeting "every day" to discuss how much credit the state-controlled banking sector will be allocated, officials said.

The range under discussion is between Rmb7,500bn and Rmb8,000bn, with the final quota likely to be at the high end, marking an extension of the credit surge launched in late 2008 to combat the financial crisis. Chinese banks gave twice the volume of loans in 2009 over 2008. Despite attempts to rein in loan growth this year, Chinese banks lent roughly the same amount as they did in 2009, even off-balance sheet lending is taken into consideration.

"The market was expecting a credit quota of between Rmb5,000bn and Rmb7,000bn with Rmb7,000bn as the ceiling as the government tries to reduce liquidity and deal with

inflation," said Dorris Chen, of BNP Paribas. "It now appears Rmb7,500bn is the floor for next year rather than the ceiling."

The higher-than-expected quota suggests that Chinese leaders are still relatively sanguine about the country's inflation prospects.

With food, especially vegetables, driving most of the recent price rises, some analysts believe the problem will be short-lived and that inflation may have already peaked.

But analysts say inflation worries are also being overshadowed by concerns that sharply cutting credit could stall growth by leaving many infrastructure and development projects unfunded. BNP Paribas estimates that local government infrastructure projects, many of them launched as part of Beijing's stimulus to combat the financial crisis, will require as much as Rmb4,000bn in new loans next year.

GRANDE REVERSO.



YOU DESERVE A REAL WATCH.

www.jaeger-lecoultre.com

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe2010

Table with 4 columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dow Jones, etc.

World Markets

Table with 4 columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for various international markets.

Cover price

Table with 4 columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for various international markets.

1,30 € mercredi 15 décembre 2010 - Le Figaro N° 20 644 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



Présidentielle: la pression monte sur Strauss-Kahn

PAGE 4

Des milliards gaspillés dans des actes médicaux inutiles

PAGE 23



Dujardin change de registre avec brio dans « Un balcon sur la mer »

PAGE 32

LE FIGARO

"Sans la liberté de blâmer il n'est point d'éloge flatteur" Beaumarchais

Le Figaro économie

Berlin prêt à augmenter le capital de la BCE

PAGE 22

Free propose la gratuité pour les appels vers les mobiles

PAGE 25



Concurrence: Leclerc dépose un recours au Conseil d'État

PAGE 26

La nouvelle vie de Jean-Louis Borloo

PAGE 2



Fillon reçoit les parlementaires de la majorité à Matignon

PAGE 3

WikiLeaks: Julian Assange reste en prison

PAGE 8



Natalie Portman, nouvelle égérie de Dior Parfums

PAGE 35

Le Figaro étudiant 4^e CAHIER

À nos lecteurs

Un mouvement de grève du personnel de distribution perturbe actuellement la diffusion du Figaro dans les points de vente habituels. Que nos lecteurs veuillent bien nous en excuser.

R. VALERON (L.C.), MAMMARA (F.), BOUCHON (LE FIGARO), M. LEROY (L'ESPRESSO), A. SOLANO (AFP), F. RIEU (DOSSIER FIGARO)

Gérard Larcher

Invité du «Talk Orange-Le Figaro»

PAGE 3

Président du Sénat

Procès: le bouleversant témoignage du père d'Anne-Lorraine Schmitt



Devant les assises du Val-d'Oise, Philippe Schmitt, le père d'Anne-Lorraine, a parlé de cette violente colère qui l'envahit toujours. Il dénonce l'irresponsabilité qui a remis « ce monstre en liberté ». Le procès du meurtrier Thierry Devé-Oglou s'achève ce soir. PAGE 12

La France conteste l'hégémonie de Google

L'Autorité française de la concurrence, inquiète des risques d'abus de position dominante, interpelle le géant américain.

HIER, l'Autorité française de la concurrence a publié les résultats de son enquête de huit mois sur la publicité en ligne. L'instance y détaille une série de pratiques dou-

teuses du géant américain Google, qui domine très largement ce marché. Ainsi, plus de 90 % des recherches effectuées par les internautes français passent par Google.

Le groupe californien est ainsi devenu l'acteur incontournable du Web. L'Autorité de la concurrence veut savoir s'il abuse de cette position. PAGE 29

Silvio Berlusconi échappe à la censure du Parlement italien



LE CHEF du gouvernement italien, Silvio Berlusconi, a remporté hier à l'arraché la confiance du Parlement avec une très courte majorité à la Chambre des députés, un vote suivi à Rome par de violents heurts entre jeunes manifestants et policiers. La motion de censure a été rejetée par 314 voix contre

311 et deux abstentions. La réunion à la Chambre des députés a été extrêmement houleuse. Elle a été brièvement suspendue après un début de rixe entre plusieurs élus de droite en raison de la défection de deux élus pro-Fini qui ont apporté leurs voix à Berlusconi. PAGE 6

HISTOIRE DU JOUR

Pour les Sud-Coréens, la petite amie parfaite est au bout du fil

Plastique de rêve et visage délicat, Mina, 22 ans, est la copine idéale. Ce mannequin élancé est toujours attentionné, sans en faire trop. Trois ou quatre fois par jour, elle vous appelle pour prendre de vos nouvelles. « Tu dors encore ? Il faut que tu prennes ton petit déjeuner », sermonne la belle, le matin, tendrement maternelle. Plus tard, elle susurre ses états d'âme pour mieux réveiller votre instinct de mâle protecteur. « Je viens de voir un film d'horreur, j'ai eu tellement peur ! », frissonne-t-elle sur l'écran de votre téléphone. Et le soir, Mina vous garantit un sommeil étoilé. « Tu me manques chéri ! Je vais encore rêver de toi », murmure la jeune femme avec une moue sensuelle. Mina fait fureur auprès des jeunes Sud-Coréens cili-

bataires. « Je rêve de la rencontrer un jour », s'exclame un internaute transi d'amour. Seule condition pour recevoir ses tendres coups de fil : posséder un smartphone et... télécharger l'application « Allô, chéri, c'est moi ! » Dès son lancement le mois dernier, elle a été téléchargée 80 000 fois par jour. « Je l'ai conçue pour consoler les hommes de leur solitude », a expliqué Kim Yoon-kak, le « père » de Mina. Le directeur de l'entreprise Nabix a créé une centaine de messages vidéo pour égayer les cœurs solitaires au pays du Matin-Calmé. Il lancera bientôt une version en japonais et en anglais. Surfant sur le succès, Nabix facture désormais l'application 2 dollars. Une bagatelle pour une petite amie aussi parfaite. ■

SÉBASTIEN FALLETTI (A SEOUL)

DÉBATS & OPINIONS

LA CHRONIQUE d'Alain-Gérard Slama

Le mythe de la convergence

PAGE 19



RENDEZ-VOUS

L'ÉDITORIAL de Pierre Roussel

LE CARNET DU JOUR

APARTE d'Anne Fulda

PAGE 19

PAGES 16 et 17

PAGE 41

TOUTE L'ACTUALITÉ SUR lefigaro.fr

For Someone Extraordinary

TIFFANY & CO.
NEW YORK DEPUIS 1837

"Pour quelqu'un d'exceptionnel"
Bague Tiffany Somerset. Bague fine en or rose ou or jaune. Bague large en argent massif

6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2^{ème} FRENCH TEMPLE DU LUXE, PARIS 9^{ème}
GALLERIES LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9^{ème}
01 40 20 30 30 | TIFFANY.COM

ALG. 170DA. AND. 140C. BEL. 140C. DOM. 200C. CH. 3FS. CAN. 425SC. D. 200C. A. 280C. ESP. 200C. GB. 160F. GR. 200C. RL. 230F. ITA. 230C. LUX. 140C. NL. 200C. H. 820

H.F. PORT. CONT. 230C. SVN. 220C. MAR. 130H. TUN. 201U. UTA. 425S. ZONE CFA. 1500CFA. ISSN 01825852

La sfiducia non passa per 3 voti, poi il capo del governo al Quirinale. Fli perde pezzi. Il premier: con Fini non tratterò più

Berlusconi vince e apre all'Udc

«Non galleggeremo: allargo la maggioranza». L'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini

Fiducia a Berlusconi, che apre all'Udc: «Allargo la maggioranza. Ma con Fini non tratterò più». Si fa strada l'ipotesi di una crisi pilotata. No di Casini.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Sfida in Aula, il governo passa per tre voti

Decisivo lo strappo dei finiani e il «soccorso» di due ex idv. Bossi apre all'Udc, ma Casini dice no

La linea centrista

Il leader udc rifiuta l'offerta del Cavaliere spiegando che ora «ha il dovere di governare»

ROMA — Tutti gli occhi sono puntati sull'aula della Camera, su quanti numeri riceverà la mozione di sfiducia presentata dalle opposizioni, compreso per la prima volta il cosiddetto Terzo Polo di Udc, Fli, Mpa e Api, dopo il sì netto ottenuto dal centrodestra al Senato. Il risultato dello scrutinio di Palazzo Madama, dove il centrodestra poteva contare su una maggioranza cospicua e quindi l'esito era da considerarsi scontato, viene dato a Montecitorio dal capogruppo della Lega Nord, Marco Reguzzoni, durante la sua dichiarazione di voto: «I sì sono stati 162, i no 135 e undici gli astenuti», dice tra gli applausi dei deputati della maggioranza.

E anche alla Camera Silvio Berlusconi incassa, come dirà più tardi, «una vittoria certamente politica» che per il presidente Gianfranco Fini è invece una «vittoria numerica». «Una vittoria di Pirro», la liquida il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. In dettaglio: i contrari alla mozione per fare cadere il governo sono stati 314, i favorevoli 311 e due gli astenuti.

Il margine di soli tre voti di

scarto induce il Cavaliere, che ribadisce l'idea di «andare avanti», a rilanciare «un allargamento della maggioranza all'Udc e agli ex popolari del Pd che vogliono uscire dall'angolo». Berlusconi dice con altrettanta chiarezza che esclude ogni altra possibilità di dialogo con i finiani.

L'ipotesi caldeggiata dal Cavaliere non è scartata da Umberto Bossi. E il Senatur lo dice non chiarezza: «Escludo vi sia un veto sull'Udc. C'è, però, il problema del federalismo, ma non basta. Il casino che ho visto in aula potrebbe essere l'origine del voto. Non si capisce più chi comanda...». E poi scolpisce: «L'unica igiene è il voto», lasciando così intendere che quest'ultima sia l'opzione preferita.

Ma Pier Ferdinando Casini respinge l'offerta del Cavaliere perché «per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto a Berlusconi di dimettersi prima o dopo il voto alla Camera, ma il presidente del Consiglio ha ritenuto di non ascoltare il nostro suggerimento e ha ottenuto la fiducia che voleva, per tre voti: ebbene, ora ha il dovere di governare».

In ogni caso, nel momento della conta, i futuristi si spaccano perdendo per strada tre esponenti (Catia Polidori, Giampiero Catone e Maria Grazia Siliquini) che votano a sostegno del governo, mentre

un quarto, Silvano Moffa, che inizialmente sembrava orientato ad appoggiare l'iniziativa dei colleghi del gruppo, preferisce poi disertare la votazione «in segno di protesta per l'intervento in aula di Italo Bocchino», abbandonando anche lui Futuro e libertà per passare al gruppo misto.

E così nel respingere l'iniziativa che serviva a fare cadere il governo si trovano i deputati di Pdl e Lega Nord e con loro si schierano i parlamentari di Noi Sud-Pid (compreso l'ex dell'Idv Antonio Razzi), i tre di Movimento di responsabilità nazionale (Massimo Callearo, Bruno Cesario e Domenico Scilipoti) che hanno atteso di esprimersi fino all'ultimo e l'ex liberaldemocratico Maurizio Grassano.

Contro il governo, e quindi con tutte le opposizioni (Pd, Udc, Italia dei valori) seguendone le indicazioni di voto, si ritrovano il liberale Paolo Guzzanti, i liberaldemocratici Daniela Melchiorre e Italo Tanoni, Roberto Nicco (misto-minoranze linguistiche). I due rappresentanti della Svp (Siegfried Brugger e Karl Zeller) si astengono. Antonio Gaglione, già nel Pd ora approdato nel gruppo di Noi Sud, non si presenta in aula.

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Camera

Le mozioni di sfiducia

PRESENTI

627

VOTANTI

625

QUORUM

313

Non si tiene conto del presidente che per prassi non vota

A FAVORE DEL GOVERNO

TOTALE:

314

ASTENUTI

- 1 ZELLER (Svp)
- 1 BRUGGER (Svp)

CONTRO IL GOVERNO

TOTALE:

311

1 NUCARA (Misto)

1 GRASSANO (Misto)

1 SILIQUINI (FI)

1 LA MALFA (Misto)

1 GIULIETTI (Misto)

1 SCILIPOTI (Misto)

1 CESARIO (Misto)

1 POLIDORI (FI)

1 NICCO (Misto)

1 GUZZANTI (Misto)

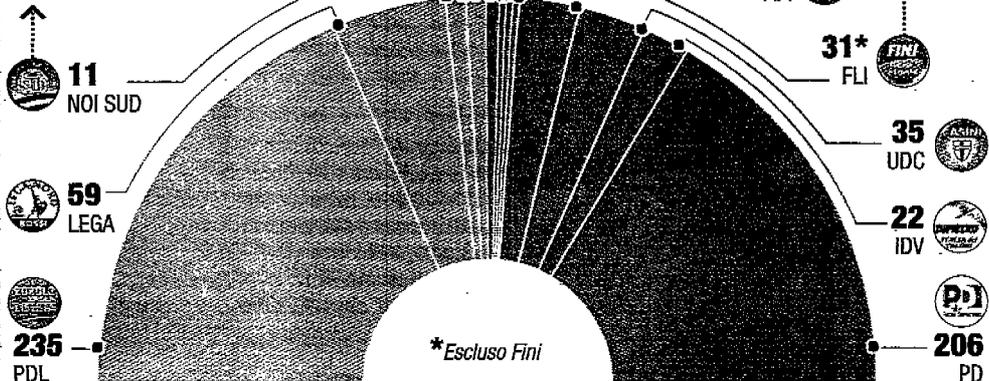
1 CATONE (FI)

1 CALEARO (Misto)

LE DEFEZIONI
Moffa non ha partecipato al voto e all'ultimo momento Siliquini e Polidori hanno votato per il governo

LA SCELTA

Gaglione non ha partecipato al voto



Al Senato

PRESENTI

309

VOTANTI

308

QUORUM

155

A FAVORE DEL GOVERNO

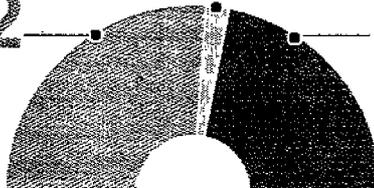
162

ASTENUTI

11

CONTRO IL GOVERNO

135



C. D. S.

Il Colle: ora rafforzare il governo

Napolitano chiede di allargare la base parlamentare e frena sull'ipotesi del voto

Il colloquio. Ieri Berlusconi dal Capo dello stato per valutare la situazione e le prospettive «Parlerò lunedì». Dal Quirinale filtra irritazione per le frasi del premier sui contenuti del vertice

Dino Pesole
ROMA

Il governo - assicura Silvio Berlusconi - proverà ad allargare la sua maggioranza alla Camera. Giorgio Napolitano prende nota e rilancia: ottenuta la fiducia, ora spetta al premier verificare se riuscirà a governare. Occorre evidentemente una maggioranza ben più ampia di quella che ieri per soli tre voti ha mantenuto in vita l'attuale esecutivo. Una crisi "pilotata", come prefigura ora Berlusconi, per agganciare l'Udc? È un'ipotesi, ma sull'argomento Napolitano al momento non si esprime. Avrà modo di farlo «direttamente» lunedì pomeriggio, quando riceverà al Quirinale le più alte cariche dello Stato per gli auguri natalizi, puntualizza in serata un comunicato del Colle, facendo intendere che Napolitano non avrebbe gradito le esternazioni del premier sul contenuto del colloquio.

Poco meno di cinquanta minuti di colloquio, ieri pomeriggio al Colle, tra il presidente della Repubblica e il premier sono bastati a fotografare la situazione. Lo scenario è in movimento, ma la constatazione preliminare è che senza una maggioranza più ampia il futuro della legislatura è segnato. Napolitano resta contrario ad elezioni anticipate, e non a caso ha preteso che il doppio voto di fiducia al governo avesse luogo solo dopo il via libera definitivo alla legge di stabilità. Non si possono correre rischi sui mercati finanziari, in questa fase di perdurante turbolenza. Ora prende atto dell'esito

del doppio voto di ieri e sospende il giudizio. La sua - spiegano al Colle - è una presa di posizione di principio che vale per questo come per qualsiasi altro governo. Va evitato in ogni modo il replicarsi di quanto avvenuto con l'ultimo governo Prodi, appeso al Senato al voto di un senatore eletto all'estero o a quello dei senatori a vita. Non lo consente la situazione economica interna e internazionale. Quali incisive riforme - si chiederebbe possibile mettere in campo e con quale determinazione si affronterebbero nuove turbolenze sui mercati finanziari se alla Camera il governo fosse costretto a recuperare alla rinfusa voti a sostegno di questo o quel provvedimento? L'esigenza della stabilità politica è un principio assoluto da sostenere e difendere, in questa come in altre circostanze.

Ecco perché ora e nei prossimi giorni l'attenzione di Napolitano si incentrerà tutta sulle chances che Berlusconi ha di allargare il perimetro dell'attuale maggioranza. Del resto, con il passaggio all'opposizione del Fli, è difficile fin d'ora prevedere quali ulteriori smottamenti si verifichino all'interno dei finiani, e quali saranno le condizioni di Pier Ferdinando Casini per entrare a far parte del governo. La crisi pilotata appare a questo punto lo scenario più probabile. Per Napolitano dovrà trattarsi di un allargamento "vero", che vada ben oltre il recupero di quella manciata di "colombe" finiane o di qualche altro sparuto parlamentare che ieri ha consentito al governo di superare indenne la prova della fiducia.



Gli scenari

1 Crisi pilotata e ingresso nel governo dell'Udc e di qualche ex di Fli

L'ipotesi più plausibile, anche perché confortata dall'apertura di Silvio Berlusconi, è quella di una crisi pilotata con dimissioni del premier previa intesa con Udc e Lega. Il Cavaliere salirebbe al Colle per rimettere il mandato e riceverebbe un reincarico per allargare l'attuale maggioranza al partito di Pier Ferdinando Casini e

magari anche ai finiani che non hanno seguito le indicazioni del partito nel voto sulla mozione di sfiducia. Nascerebbe quindi un Berlusconi bis che dovrebbe portare a termine la legislatura. La Lega ha già detto che non porrà veti su un ingresso dell'Udc al governo a patto di salvaguardare il federalismo. I centristi nicchiano

2 L'esecutivo continua ad andare avanti con l'attuale maggioranza

Se non ci fossero le condizioni per un allargamento del governo all'Udc e alla parte più moderata di Fli, Silvio Berlusconi potrebbe continuare ad andare avanti con i 314 voti che ieri gli hanno rinnovato la fiducia. Lo stesso Cavaliere si è detto convinto di poter andare avanti anche con i numeri risicati di Montecitorio. È certo però che in

una tale eventualità gli incidenti in Aula sarebbero sempre dietro l'angolo e a tutti i componenti la maggioranza verrebbe sempre richiesto l'obbligo di presenza in aula. A questo punto potrebbe essere la Lega (che si è detta contraria a un governo che poggia su una maggioranza esile) a "staccare la spina" al governo.

3 Si va direttamente alle elezioni anticipate nel mese di marzo

Lo scenario di elezioni anticipate è il meno probabile perché sia Berlusconi, sia Casini, sia il capo dello Stato hanno fatto capire di volere evitare le urne ma resta nel novero delle ipotesi possibili. Constatata l'impossibilità di allargare l'attuale maggioranza e la paralisi dei lavori alla Camera, se ci fosse una maggioranza che

glielo chiede, il capo dello Stato potrebbe sciogliere le Camere e indire elezioni anticipate. Questa ipotesi piace alla Lega che, in questi giorni, ha sempre insistito sulla necessità di votare se la fiducia fosse passata per pochi voti. Ora Bossi avverte: o il governo trova una maggioranza più larga oppure si andrà a votare.

I FUTURISTI Moffa chiede la testa di Bocchino, ma il leader blinda il capogruppo e lui passa al Misto. Pressing del Cavaliere

Fini: vittoria numerica, vedremo se anche politica

Il Fli passa all'opposizione: ora la sfiducia a Bondi

ROMA – Battuti, ma non domi, i finiani diventano forza di opposizione e promettono «il Vietnam al governo Berlusconi». Poco dopo la sonora batosta in aula, ancor più bruciante perché dovuta a Moffa, Polidori e Siliquini, che hanno aderito al Fli fin da luglio, Gianfranco Fini detta la linea. «La vittoria numerica di Berlusconi è evidente quanto la nostra sconfitta scandisce una resa ancor più dolorosa dalla disinteressata folgorazione sulla via di Damasco di tre esponenti di Futuro e Libertà. Che Berlusconi non possa dire di aver vinto anche in termini politici sarà chiaro in poche settimane».

Cosa significhi questa dichiarazione è evidente. Da ora in poi Fli avrà le mani libere per un'opposizione stringente. «Voteremo ogni provvedimento tenendo presente innanzitutto il bene del Paese», avverte il coordinatore di Fli Adolfo Urso. Le occasioni non mancheranno. Dal decreto sui rifiuti, calendarizzato già per oggi, che verrà vagliato puntigliosamente, anche se Fini ha raccomandato «responsabilità di fronte alle emergenze del Paese». Stesso atteggiamento responsabile promettono nei confronti della riforma dell'università «sempre che ci siano i fondi necessari». Discorso del tutto diverso sarà invece quello dell'eventuale richiesta di sfiducia nei confronti del ministro della Cultura, Sandro Bondi. «Che appoggeremo con gran piacere», annuncia Aldo Di Biagio, il croato del gruppo, immortalato mentre si lancia contro i leghisti che insultano il presidente della Camera.

«Da ora in poi agiremo secondo coscienza. Non dovremo contorcerci in estenuanti

quanto inutili mediazioni», quasi esultano quanti da sempre hanno scommesso sulla rottura con Berlusconi, da Fabio Granata, a Flavia Perina, a Claudio Barbaro, ad Antonio Buonfiglio. I futuristi sono provati, ma compatti intorno al capo nel momento della sconfitta. Ad uno ad uno, salgono nello studio di Gianfranco Fini, e serrano le file. A cominciare da Italo Bocchino, che con il suo discorso durissimo, ha fatto uscire fuori dai gangheri il Cavaliere, ma ha anche fornito a Moffa l'ultima prova della sua lontananza da Futuro e Libertà. «Un discorso da pazzo», sibila infatti entrando in aula con un documento nel quale chiede a Fini la testa del capogruppo e la garanzia di fedeltà al centrodestra, con l'archiviazione delle tentazioni terzopoliste. In cambio, assicura il suo sì alla sfiducia al governo. Ma il presidente della Camera non avalla le sue richieste. Anzi, pare non le abbia neppure ricevute. Equivoco? Giallo? Fatto sta che Moffa, non fa in tempo a sedersi accanto ai futu-

risti che viene placcato da Berlusconi in persona, che trova anche il tempo per ammonire con il dito puntato Giuseppe Consolo, che resta fedele a Fini. Moffa, invece, si allontana dall'emiciclo, scortato da Amedeo Labòccetta, e non vota. E' il segnale della *débaclé* per Futuro e Libertà. E oggi, annuncia a Radio 24 il presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, formalizzerà la sua uscita da Fli

e l'ingresso nel Gruppo misto. «Me ne vado perché se il partito è rappresentato dal discorso di Bocchino è molto lontano dalla linea che in qualche misura e con grande fatica eravamo riusciti a costruire. Ritengo un grave errore aver perseguito lo scon-

tro», spiega.

Fini prende atto e non nasconde la sua delusione per la defezione dell'amico di vecchia data, spesso su posizioni politiche diverse dalle sue, ma sempre leale, che ha provato a convincere in tutti i modi, attraverso i suoi emissari, da Urso, a Ronchi ad Alessandro Ruben. Missione fallita, forse per reciproche diffidenze, ormai insanabili. «Ora qualcosa si è rotto anche sul piano personale», confida il presidente della Camera ai suoi, che comunque raccontano di averlo trovato «sereno e combattivo», nonostante «la gazzarra organizzata contro di lui dai nostri ex colleghi di An e dai leghisti che hanno perfino utilizzato il tricolore per insultarci». E Urso chiosa: «Chi usa la bandiera contro le istituzioni si qualifica da solo».

C.Ter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA ■ CHIAVE**FUTURO E LIBERTÀ**

Dopo la rottura tra Berlusconi e Fini e l'espulsione dei finiani dal Pdl, gli uomini vicini al presidente della Camera hanno dato vita a gruppi parlamentari autonomi sia alla Camera sia al Senato. La denominazione è Futuro e libertà per l'Italia. A Montecitorio il gruppo contava su 36 deputati, scesi a 32 dopo l'uscita di Moffa, Siliquini e Polidori.

Perché ora punta sui centristi

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

Il retroscena Tutti «inseguono» Casini: il leader fli per creare il terzo polo, Berlusconi per puntellarsi

Sulle elezioni anticipate si rovesciano i ruoli Fini ora le vuole, il Cavaliere cerca di evitarle

ROMA — Al bivio della crisi i ruoli di Berlusconi e Fini si sono invertiti. Paradossalmente, dopo la pesante sconfitta nel derby con il Cavaliere, il presidente della Camera deve ora puntare tutto sulle urne, in modo da tenersi agganciato a Casini, e dar vita all'operazione terzo polo che — secondo Rufelli — «è nato con il voto sulla mozione di sfiducia in Parlamento». Solo così il leader di Fli potrebbe restare in partita e sperare dopo le elezioni di essere determinante per la nascita del nuovo governo. Solo così potrebbe «vendicarsi» di Berlusconi e sancirne la fine politica.

Non è un caso quindi se il premier non minaccia più le urne, anzi dice di volerle scongiurare, incrociando gli auspici del Quirinale. Napolitano — per evitare lo scioglimento anticipato della legislatura — potrebbe diventare un formidabile alleato del Cavaliere e offrire un prezioso contributo alla soluzione della crisi. Ecco perché, dopo la visita al Colle, Berlusconi ha raccontato che «il capo dello Stato chiede una maggioranza più solida possibile». E il Cavaliere sa che per raggiungere l'obiettivo non basta, non può bastare, lo smottamento del gruppo finiano che ha già messo nel conto.

Un semplice ampliamento della base parlamentare non eviterebbe le urne. Gli serve una «soluzione politica»: l'alleanza con l'Udc. Da tempo era ormai evidente su quale terreno si sarebbe giocato il secondo (e decisivo) tempo della crisi. Berlusconi voleva sconfiggere Fini e metterlo fuori dai giochi. Per ora c'è riuscito, ma adesso si vedrà se avrà capacità manovriera per riuscire nella mossa successiva: agganciare i centristi. Sapeva ieri di non potersela cavare con un buffetto sulla guancia di Casini, con annessa promessa di un rimpasto. Il capo dei centristi non intende «fare da stampella a un governo moribondo», peraltro paralizzato dalla perdita della maggioranza nelle commissioni della Camera.

No, l'intesa con l'Udc avrebbe un altro costo per Berlusconi, assai più elevato, semmai si realizzasse. Andrebbe costruita, e in fondo al percorso prevederebbe l'apertura formale della crisi, inevitabile a fronte del nuovo assetto di maggioranza. Certo, se l'operazione riuscisse, si tratterebbe di una «crisi pilotata», soluzione sussurrata in questi giorni da autorevoli dirigenti dell'Udc, e che ieri Berlusconi ha detto di non escludere. È il primo segnale di apertura, che ovviamente non può bastare. Nella trattativa — a parte i nodi programmatici e gli accordi per l'assetto dell'esecutivo — andrebbe inserito il patto per una «moratoria elettorale» di almeno un anno. Solo così gli interessi del Cavaliere potrebbero coincidere con quelli Casini, che ha bisogno di tempo per strutturare il proprio partito.

Il timing sarà inoltre decisivo nella gestione del difficile negoziato. Perché è vero che il premier ha chiesto e ottenuto dalla Lega il via libera per aprire all'Udc nel suo discorso di fiducia, ed è vero che ha offerto e ricevuto garanzie da Bossi, sostenendo che i centristi «dovranno accettare un compromesso sul federalismo fiscale in cambio del quoziente familiare, o non se ne farà nulla». Epperò Maroni, che nel Carroccio è il più disponibile alla trattativa, ha posto una deadline alla mediazione: «Tre settimane, non di più. Entro le prime settimane di gennaio bisognerà trovare l'accordo con Casini, altrimenti si andrà a votare in marzo».

Basterà questo periodo per chiudere l'intesa? La Lega preme, ha fretta. In più il Cavaliere deve aspettare che la polvere si posi, dopo lo scontro in Parlamento. Perciò gli appelli alla costruzione di una «casa comune dei popolari europei in Italia» che giungono dal Pdl non fanno mutare al momento la posizione dei centristi: «L'accordo — spiega Buttiglione — lo faremo dopo le elezioni, quando si vedrà che saremo decisivi per formare una nuova maggioranza di



governo». E un'opzione che Casini può sfruttare, ma che per Berlusconi significherebbe il passaggio di testimone.

Senza un accordo tra il Cavaliere e l'Udc non resterebbero però che le elezioni. Ecco perché il premier può contare su autorevoli sponsor, pronti a soccorrerlo nell'operazione. A parte il Quirinale, il fronte ostile alle urne comprende il mondo dell'impresa e del lavoro, spazia dal segretario della Cisl Bonanni alla presidente di Confindustria Marcegaglia, che ieri sottolineava che «per governare il Paese e varare le riforme serve una maggioranza significativa». A spingere per un'intesa ci sono poi le alte gerarchie ecclesiali, desiderose di veder riunita «l'area dei moderati».

Le pressioni sui centristi sono fortissime, e l'intesa non è affatto facile. Già ora, comunque, il Cavaliere sta iniziando a pagare i costi dell'operazione, perché di fatto riconosce il fallimento del bipolarismo fondato sul bipartitismo. E se Casini accettasse infine il patto, vedrebbe confermata la bontà della scelta politica del 2008, quando si rifiutò di salire sul predellino. Sarebbe la legittimazione di una forza autonoma che entra a pieno titolo nell'alleanza di centrodestra per concorrere al dopo Berlusconi. È iniziato il secondo tempo della crisi. Quello decisivo.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opposizione

Casini chiude al premier: vada avanti da solo

“Se non ce la fa gli restano le elezioni. L'Udc alternativa a Pde Pdl”

Neanche le aperture della Lega sembrano far cambiare idea ai centristi: “Non gli diamo alibi”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Adesso i più corteggiati sono loro, i centristi di Pierferdinando Casini. I trentacinque deputati dell'Udc (ai quali si aggiungono tre senatori) fanno gola a Silvio Berlusconi, che dopo la striminzita fiducia di ieri in loro vede la risorsa per allargare la maggioranza in modo stabile ed evitare le elezioni. Ma Casini non cambia linea e nel pomeriggio, dopo la fiducia, convoca in fretta e furia una conferenza stampa per anticipare le offerte del Cavaliere e continuare a dettare le condizioni. «Per dare vita a un governo di responsabilità più ampio abbiamo chiesto al premier di dimettersi prima o dopo il voto a Montecitorio», scandisce l'ex presidente della Camera. «Lui ha ritenuto di non ascoltare il nostro consiglio, come voleva ha ottenuto la fiducia per tre voti e ora ha il dovere di governare. Se non sarà in grado di farlo c'è solo una strada: costringere irresponsabilmente il Paese alle elezioni». Nel qual caso, aggiunge, l'Udc non si presenterà né con il Pdl né con il Pd, ma andrà avanti nella costruzione «di un proposta alternativa di governo con i partiti che insieme a noi hanno votato la mozione di sfiducia a Berlusconi». Insomma, il terzo polo con Futuro e libertà e l'Api di Rutelli.

E pensare che quasi in contemporanea con la conferenza di Casini, per la prima volta Berlusconi per imbarcare i centristi si era detto pronto a quella crisi pilotata (dimissioni e reincarico) negata a Fini e al quoziente familiare, per poi creare insieme la sezione italiana del Partito popolare europeo. «Se ne era così convinto doveva dirlo a Napolitano, questo è solo teatrino», risponde gelido un alto dirigente dell'Udc indifferente anche all'inedita apertura

del leader leghista Umberto Bossi («non ci sono veti contro Casini»). «Non gli diamo alibi, Berlusconi si dimetta», spiega il presidente dei senatori centristi Giampiero D'Alia, «come lui anche noi esigiamo il rispetto dei nostri elettori, al governo ci entriamo solo con una crisi e un ampio dibattito in Parlamento: poi di fronte all'interesse della nazione non ci tireremmo indietro». Il segretario Lorenzo Cesa è ancora più tranchant: «È un dibattito basato sul nulla, non ci sono le condizioni per entrare in maggioranza».

D'altra parte l'Udc (che in primavera aveva rifiutato l'offerta berlusconiana di diversi ministeri di peso) vota contro la fiducia tanto al Senato quanto alla Camera. In serata Casini manda un sms di ringraziamento ai suoi parlamentari: «Sono fiero di voi e della vostra lealtà», scrive consapevole che il premier se non potrà chiudere un accordo con il partito cercherà di sfilargli altri deputati dopo i cinque già conquistati (il Pid di Saverio Romano). E proprio a Montecitorio va in onda un siparietto tra Casini e Berlusconi. Il leader centrista prima di iniziare il suo intervento per la dichiarazione di voto esige che il premier rientri in aula, che aveva abbandonato durante il discorso di Di Pietro. Dopo il Cavaliere lascia i banchi del governo, indica Casini e dice ai deputati che lo circondano: «Voglio parlare con lui». Una volta raggiunto l'ex alleato sfodera il suo repertorio di battute, lo seduce e gli dice che è il momento di ricongiungersi, ma Casini lo frena e torna a elencare le sue condizioni. Vecchi amici, Berlusconi e Casini, che non si risparmiano le battute così come le bordate. Come quando il numero uno centrista in aula dice di avere letto delle pressioni del premier sulla Chiesa per convincere l'Udc a sostenerlo: «Mi auguro che abbia già smentito, ci vuole più rispetto. La Chiesa si serve per convinzione, non per usarla nelle nostre beghe politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Ma Lega e Tremonti fanno pressing: così non si va avanti

Il retroscena / 1

Comincia il nuovo braccio di ferro con il Carroccio: la vittoria non fa svanire la voglia delle urne

Marco Conti

ROMA. «Ora vado al Consiglio europeo molto più forte». Silvio Berlusconi ancora gongola per il risultato in aula quando riceve pochi minuti dopo a palazzo Chigi Giulio Tremonti e Umberto Bossi. Il ministro dell'Economia ha qualche dubbio in più del premier sulla tenuta di un governo appeso ad una maggioranza di un paio di voti e, soprattutto, sulla capacità dei 314 a sostenere le riforme in programma ed eventuali nuovi provvedimenti economici.

Tanto più se domani al consiglio Europeo di Bruxelles dovessero essere indicate all'Italia e ai paesi a forte deficit, una serie di costose misure da intraprendere per abbassare il debito. La Germania della Merkel non scherza e resta il rischio che la moneta unica si sdoppi in due valute: una per i paesi virtuosi e un'altra per quelli che hanno bisogno di svalutare.

Ancor più scettico sul successo di ieri in aula è però il leader del Carroccio che la definisce «una mezza vittoria» e anche ieri ha sventolato sotto il naso dell'alleato lo spauracchio del voto anticipato se «entro gennaio non si allarga la maggioranza, ma senza quei costosi democristiani».

Incassato il voto di fiducia, azzerrata ogni ipotesi alternativa di governo, Berlusconi è ora alle prese con il pressing dell'alleato lumbard che comincia ad avvertire i mugugni del Nord produttivo alle prese con una crisi che morde i bilanci e, ovviamente, anche con gli accennati rischi che potrebbero scaturire da un patto di stabilità riveduto e corretto. Aver superato lo scoglio del voto della Camera grazie anche a Calero e Scilipoti, che non hanno votato la legge di stabilità, non rassicura il ministro dell'Economia che ora, insieme a Bossi si chiede se e quanto costerà all'esecutivo l'eventuale allargamento della mag-

gioranza, visto che il premier è disponibile anche a rivedere il programma di governo.

Senza la maggioranza in nessuna delle commissioni di Montecitorio (tranne la commissione Giustizia), e con Udc e Fli che continuano ad avere uno strettissimo rapporto, che potrebbe trasformarsi in una sorta di patto costituente dei moderati, Bossi ha spiegato al Cavaliere di «non dormire sonni tranquilli». D'altra parte sin dall'estate scorsa il leader della Lega era stato chiaro: «O fai pace con Fini o si vota». La rottura tra i due spinge adesso buona parte dei colonnelli azzurri ad invocare il partito di Casini, azzerrando ogni rapporto con Fini, ma non con i finiani. Tutto per evitare le urne e un risultato che per molti attuali ministri e colonnelli contiene due rischi: perdere la maggioranza al Senato e consegnare parte del Nord alla Lega.

Il braccio di ferro che Berlusconi ha appena vinto con Fini rischia quindi di aprirsi molto presto con il principale alleato. Con quella Lega che comincia a chiedersi se sia possibile, in caso di scioglimento anticipato, tornare dagli elettori ancora con il volto del Cavaliere. Bossi non ha nessuna intenzione di condividere con altri la golden share dell'alleanza. E tantomeno di sottoscrivere un patto per imbarcare l'Udc che abbia come obiettivo, in caso di voto anticipato, la "spartizione" di palazzo Chigi e Quirinale.

Il basso profilo tenuto sinora sulla politica economica permette a Berlusconi di poter sventolare percentuali di gradimento superiori a quelle dei suoi colleghi europei, ma i segnali recessivi sicuramente non consentono di avviare in tempi brevi quelle riduzioni fiscali che il presidente del Consiglio vorrebbe in tempi brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dubbi

Senatur e ministro temono gli effetti di nuovi ingressi nell'esecutivo. E i sondaggi danno i leghisti in fase di sorpasso



IL CARROCCIO I lumbard aprono all'allargamento
Maroni: altrimenti si va dritti alle urne

Bossi: non c'è nessun veto da parte nostra sui centristi

Il Senatùr: per quello che si è visto, l'unica igiene è il voto

di **RENATO PEZZINI**

MILANO - I leghisti sghignazzano euforici: sono l'unico partito che non ha registrato defezioni. I padani erano tutti per il sì alla fiducia, e tutti l'hanno votata, senza eccezioni. Ma a parte l'orgoglio per una compattezza che non lascia intravedere incrinature, Bossi coltiva preoccupazioni sul futuro prossimo del governo, e non lo nasconde: «In questo casino, l'unica igiene sarebbe quella di tornare al voto» dice. Ma dice anche - o meglio lo fa capire - che allo stato attuale la via d'uscita da lui prediletta non coincide con quella di Berlusconi. E così, comincia a ruminare pensieri e parole intorno a un possibile allargamento della maggioranza all'Udc. Che non gli garba, ma che non reputa impossibile: «Nei loro confronti non c'è nessuna pregiudiziale» dice appena dopo il voto.

E' un inedito, visto che fino a qualche settimana fa Bossi e i leghisti come sentivano il nome di Casini o del suo partito mettevano mano alla pistola (si fa per dire). Non per niente i suoi sostenitori - quelli che telefonano a Radio Padania rappresentando lo stato d'animo del popolo leghista - anche dopo "l'apertura" del loro capo ai centristi continuano e rovesciare parole di fiele sull'Udc. Però è l'unica carta che il Cavaliere può giocare per evitare di tirare le cuoia con un governo traballante ed esposto a mille spifferi, e "il fedele alleato del Carroccio" non vuole a questo punto stoppare sul nascere il tentativo "dell'amico Silvio" di consolidare la maggioranza.

Il problema, però, è che non ne è convinto. Bossi non crede, infatti, che un accordo duraturo si possa trovare. Non, almeno, un accordo che soddisfi sia lui che Casini. Tanto per cominciare: «C'è la questione del federalismo» dice il leader leghista, e non è una questione da poco visto che quello dell'Udc è stato l'unico gruppo parlamentare a votare contro la riforma fortissimamente voluta dalla Lega. «E poi ci sono anche altre cose...» aggiunge sibillino il capo pada-

no. Il quale seguita a chiedersi e a chiedere se davvero valga la pena tirarla ancora per le lunghe. «Avete visto quello che è successo in aula? La gente non ci capisce più chi comanda, e non può capire se le cose sono così. L'unica igiene è tornare al voto».

Ed è quello che ripetono, con piccolissime varianti, anche i colonnelli di partito. Roberto Maroni e Roberto Calderoli invocano le urne, anche se con toni diversi. Meno frettoloso il ministro dell'Interno: «Aspettiamo di vedere se Berlusconi riesce ad allargare la maggioranza, anche se non sarà facile. L'importante è non fare la fine che ha fatto l'ultimo governo Prodi, altrimenti meglio andare subito a votare». Calderoli, che essendo ministro della Semplificazione ama tagliar corto, il passaggio del tentativo di accalappiare il consenso dell'Udc quasi lo scarta a priori: «Oggi abbiamo vinto ed è importante: il governo mangerà sicuramente il panettone. Ma credo proprio che la colomba non la mangerà perché si tornerà alle urne prima di Pasqua».

Che è, né più né meno, quello che i leghisti auspicano da diverso tempo - almeno da agosto - visto che a loro vivacchiare con alleati considerati "poco fidati" (Fini e Casini)

non è mai piaciuto, e vista soprattutto la loro convinzione di essere destinati ad andare incontro a un ineluttabile trionfo elettorale.

Che poi coincida anche con un trionfo di Berlusconi non è detto, ma alla Lega non interessa più di tanto. Il loro sogno è governare il Paese avendo come unico alleato il Cavaliere, ma se ciò non fosse possibile dalle parti del Carroccio non ne farebbero una tragedia. Quello di Bossi è notoriamente un partito che bada prima di ogni cosa alla propria sopravvivenza: "meglio vincere in una coalizione perdente, che perdere in una coalizione vicente" è l'insegnamento de-

cennale del "capo" ai suoi. E andare avanti con un governo traballante non sarebbe una vittoria per nessuno, tanto meno per la Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bersani tira dritto: "La linea è giusta" ma per la minoranza la rotta va corretta

Il leader pd: il governicchio cadrà. Renzi attacca

I veltroniani chiedono di cambiare linea: "Pensare meno alle alleanze"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Fino all'ultimo il Pd ha sperato di vincere la partita. Bersani lo ammette: eravamo a un passo dalla nuova fase. Invece, la doccia fredda. «Eccoci nel governo Scilipoti-Razzi», che svela la fragile vittoria di Berlusconi, «una vittoria di Pirro, una scandalosa compravendita dei voti che consegna al Paese un governo più debole e un'opposizione più ampia e un'esecutivo nell'impossibilità di dare una rotta». Pochi minuti dopo la fiducia a Berlusconi, il segretario democratico riunisce i big nel suo ufficio a Montecitorio. «Grazie a noi la maggioranza non c'è più - esordisce - ci siamo mossi bene, l'opposizione si è allargata».

E la strategia Pd resta la stessa: no alle elezioni-iattura per il Paese («Chi pensa al voto è irresponsabile»); prestissimo il «governicchio» cadrà, la battaglia ora si fa dura; ci vuole «un governo di transizione». Ma, al di là delle rassicurazioni, per i Democratici, delusi e preoccupati, comincia una difficile scommessa: da un lato, ritrovare un'unità non di facciata come è stata la tregua in attesa della spallata; dall'altro attrezzarsi per affrontare le elezioni che restano uno spauracchio.

Matteo Renzi, il "rottamatore" (messo sotto accusa nel partito per essere andato una settimana fa ad Arcore da Berlusconi), si toglie la soddisfazione di dire su Facebook quel che pensa di Fini e di chi si è fidato di lui: «Fini in trent'anni non ha mai azzeccato una mossa, neanche per sbaglio», e c'è stato chi «lo ha osannato in questi sei mesi, convinto fosse un compagno solido per il futuro».

Walter Veltroni e gli altri Modem chiedono al segretario di «cambiare linea», di «tornare a dare le carte e pensare meno alle alleanze». Rischia di essere il Pd troppo arimorchio di Fini, in pratica. Lo dice Beppe Fioroni, l'ex popolare, che fa pesare la sua forza contando gli aderenti (48) alla Fondazione appena creata. Torna il mantra della scissione dei Modem della creazione di gruppi autonomi. Smentita indignata: tutte balle. «I gruppi separati non li faranno mai - commenta Franco Marini, leader storico dei Popolari e bersaniano - Ma dove vanno? Rompono, anche se non hanno tutti i torti». Amara considerazione di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi quando quel governo fu sfiduciato la prima volta: «Nel 1998 dissi che avevamo perso, ma non ci eravamo perduti; ora abbiamo perso e ci siamo perduti. Avrei preferito avessimo perso nel voto con le nostre ragioni e non all'inseguimento di un inesistente Terzo Polo. Quanto ci vuole prima che il Pd riveda la sua condotta?».

I Democratici non vogliono

sentire parlare di resa dei conti. Già oggi dovrebbe tenersi un nuovo coordinamento; questa sera, assemblea di Modem. C'è irritazione per l'Opa lanciata da Berlusconi sui «democristiani» del Pd. Rosy Bindi, cattolico-democratica e presidente del partito, reagisce: «Berlusconi non punti le sue carte su chi viene dalla storia della sinistra dc. Lui è solo un'anatra azzoppata». Si apre un fronte di aspra polemica con i dipietristi. Dario Franceschini accusa: «Se non ci fossero stati due traditori dell'Idv, Scilipoti e Razzi, avremmo vinto: il Pd è stato compattissimo». Per Idv sono «affermazione sciacallesche». Il Pd sa che la battaglia per fare cadere il governo ora inizia davvero: ci sarà il Vietnam delle commissioni; il decreto-rifiuti; la mozione di sfiducia a Bondi. Nichi Vendola in Transatlantico ieri rilancia: «Se si vota, e le elezioni sono più vicine, sono pronto alla premiership del centrosinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PESO DELLA VITTORIA

DOPO LA FIDUCIA

Berlusconi, il peso della vittoria

di SERGIO ROMANO

Berlusconi ha certamente vinto. Sarebbe assurdo negarlo e inutile disquisire con acrimonia, in questo momento, sul modo in cui ha sconfitto i suoi avversari. Ma la portata della vittoria e le sue conseguenze dovrebbero suggerire al vincitore qualche riflessione.

Alla vigilia del voto le posizioni dei due gruppi, all'interno del centrodestra, si erano considerevolmente avvicinate. Nessuno aveva rinunciato ai suoi argomenti polemici, ma tutti sembravano d'accordo sull'opportunità che Berlusconi continuasse a governare il Paese e sulla necessità di un governo diverso, per la sua composizione e il suo programma, da quello attuale. Il contrasto era sul modo in cui affrontare la seconda metà della legislatura. L'opposizione voleva che Berlusconi si dimettesse e il presidente del Consiglio rifiutava di piegarsi a tale richiesta. Il problema non era formale o procedurale. Le dimissioni, se Berlusconi fosse stato costretto a presentarle, avrebbero permesso a Fini e a Casini di affrontare i negoziati per la formazione del nuovo governo da posizioni di forza. Il presidente del Consiglio si è impuntato, ha scatenato una sorta di controffensiva e ha segnato il punto. La vittoria non è travolgente, ma la sconfitta dei suoi avversari è indiscutibile. Fini, in particolare, dovrà chiedersi se la sua presenza al vertice della Camera non abbia contribuito a rendere la sua azione meno credibile e convincente.

Ma il punto cruciale, quello che veramente interessa il Paese, è l'uso che Berlusconi intende fare della sua vittoria.

Credo che il presidente del Consiglio abbia di fronte a sé due strade. Può compliacersi del successo, infierire sugli sconfitti, lasciare le cose come stanno e dichiarare che governerà sino alla fine della legislatura. I tre voti di maggioranza non gli permetteranno di evitare gli innumerevoli trabocchetti che gli si apriranno sotto i piedi alla Camera e nelle commissioni, in gran parte delle quali la maggioranza non c'è. Ma gli forniranno l'occasione per sostenere che l'impotenza del governo è colpa

delle opposizioni e di recitare di fronte agli elettori, se e quando riuscirà a ottenere lo scioglimento delle Camere, la parte del leader vilmente tradito. Il Paese, se Berlusconi adottasse questa linea, sarebbe condannato a un supplemento dell'indecoro spettacolo a cui abbiamo assistito in questi ultimi mesi: polemiche, litigi, sberleffi goliardici e una generale disattenzione per i problemi economici e finanziari che il Paese sta attraversando. Se vi saranno nuove elezioni in un tale clima, poco importa chi vince e chi perde. L'Italia ne uscirà certamente perdente.

La seconda strada è la ricomposizione della maggioranza su basi nuove. Oggi la prospettiva può sembrare improbabile, ma diverrà praticabile soltanto se Berlusconi saprà rinunciare ai lodi personali, alle polemiche contro la magistratura (quanto più attacca i magistrati tanto più allontana nel tempo la possibilità di una riforma), agli aspetti più discutibili della sua diplomazia personale. Non basta. Sul piatto dell'intesa dovrà esserci una nuova legge elettorale. Un realista come Berlusconi non può ignorare che quella con cui siamo andati alle urne ha prodotto risultati catastrofici, sia sul piano politico, sia su quello morale. Gli italiani sono stanchi di mandare in Parlamento gli «eletti» dei partiti e vogliono il diritto di scegliere.

Berlusconi ha vinto. Ma ogni vittoria può essere guastata dalle decisioni sbagliate del giorno dopo. Tocca a lui ora trasformare una vittoria personale in una vittoria del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dovrà rinunciare
ai lodi personali
e alle polemiche
nei confronti
della magistratura**



PASSARE AI FATTI

di PAOLO POMBENI

BRUUTO spettacolo quello che è andato in scena a Roma: sia dentro il "Palazzo" che nella "Piazza". Contare i voti per vedere se la maggioranza rimane o meno è un esercizio rischioso, perché i numeri dicono quel che possono e non sempre gli stessi numeri dicono la stessa cosa. Ci può essere certo una maggioranza che si regge anche con un solo voto, a patto che si tratti di una maggioranza graniticamente coesa, unita sugli obiettivi e sulle prospettive da perseguire. Ma c'è qualcuno che si sente di sostenere che la maggioranza uscita dallo scontro parlamentare del 14 dicembre 2010 è di questo tipo? La domanda è di quelle retoriche. L'origine del nostro problema è nella ricerca che si è fatta di una manipolazione che ci ha portato ad un bipolarismo malato senza radici nel Paese. Il risultato è che si è fatto fatica a dare rappresentanza alle forze profonde del Paese, alle sue necessità vitali, per privilegiare invece una sovrarappresentazione del vincitore grazie ad un premio-monstre di maggioranza che squilibra il sistema anziché stabilizzarlo.

I parlamentari, espressi non da una dialettica politica ma dalle cooptazioni dei partiti, hanno fatto spesso prevalere il gusto per la sceneggiata, incuranti del messaggio che si trasmette al Paese. Ci sono poi quelli, come l'on. Di Pietro, che vanno sempre un passo più in là e che finiscono non nella denuncia forte, ma nel patetico di chi grida sciocchezze e paragoni improbabili illudendosi di passare alla storia. In questo contesto particolare Berlusconi ha ancora delle carte da giocare. Non è uno sprovveduto e come tutti i politici di un certo rango quando viene messo all'angolo ritrova la voglia e la capacità di lottare. Il voto di ieri lo testimonia.

Fini è rimasto vittima di questo meccanismo, che Berlusconi sa usare meglio di lui, ma ne è rimasto vittima anche Di Pietro. Tuttavia, per evidente diversità di peso politico, è Fini quello che ha ricevuto il colpo più duro: non perché Berlusconi abbia dimostrato una grande capacità di tenuta, ma perché è emerso chiaro che l'attuale presidente della Camera non può essere più di una componente di

una alternativa assai eterogenea, senza avere la capacità di divenirne il perno.

Dal brutto andamento di questa crisi è emersa con forza la pochezza di prospettive politiche che tutti hanno messo in campo. Tanto la maggioranza quanto l'opposizione si sono sfidate a "contarsi" non ad accreditarsi per contare, cioè per mandare al paese un segnale di capacità rispetto alla gestione di un passaggio epocale difficile.

Naturalmente ciascuno ha speso delle parole in queste direzioni, Berlusconi a dire che lui vuol allargare il suo consenso e confrontarsi anche con l'opposizione, Bersani a sostenere che i problemi veri del paese sono quelli economici e vanno affrontati a fondo. Buone cose, ma che non suonano convincenti in un contesto in cui sembrava che l'unica cosa a cui dar peso fosse la famosa "conta".

E' ben vero che nel pomeriggio il panorama si è modificato un poco. L'assurdo scoppio di violenza che ha devastato una parte di Roma è suonato come un campanello d'allarme, perché è intollerabile e invece si radica, inutile negarlo, in molta compiacenza per un ribellismo senza regole (occupazione di stazioni, blocco del traffico e quant'altro) dentro il quale inevitabilmente si infiltrano e giocano la loro partita i professionisti della violenza (fra il resto abili e abbastanza largamente impuniti). E' il segnale di un degrado e di un arretramento della situazione sociale a cui rischiano di concorrere anche forze che non condividono l'ideologia neo-luddista dei cosiddetti black-block (chiamarli anarchici è una inutile offesa agli anarchici storici). Non parliamo solo dell'estrema sinistra, ma anche tutti quelli che hanno abituato i loro fan a delegittimare tutto, a gettare fango ovunque, ad usare lo strillo come tono medio della comunicazione politica.

A fronte di questo e passata l'euforia per la vittoria ai punti, è tornato in una parte della classe politica almeno un barlume di consapevolezza che stavolta alle parole bisognava far seguire qualche fatto. Se Berlusconi aveva annunciato un allargamento della maggioranza, bisogna che ci provi sul serio. Saranno i fatti a dimostrare se è così davvero e in che modo. La verità è che tutti si rendono conto che non si può veramente governare con tre voti di margine e soprattutto con una maggioranza raggiunta grazie al voto di persone che non sono esattamente dei giganti della presenza pubblica. In tempi come questi governare significa far prendere al Paese anche medicine amare, significa riformare toccando corporazioni forti e ben radicate, significa sfidare una vecchia cultura, tanto di destra quanto di sinistra, fatta più di mantra da mandare a

memoria nelle varie madrasse di parte, che di capacità di analisi dei problemi. E sarà da vedere come questo genere di parlamentari sarà disponibile a sostenere un governo che incida nei privilegi corporativi e proponga interventi decisi contro le sacche di immobilismo.

C'è oggi la forza intellettuale e politica per capire che questi sono i nodi e che questa è la battaglia che deve unire tutte le componenti, tanto politiche quanto sociali, che vogliono far uscire il sistema italiano dall'impasse attuale? Non tocca a noi rispondere a questa domanda, ma è a questo che si dovrà fare attenzione nei prossimi giorni e mesi. Bisogna chiedere che si risponda alle domande di un paese che attraversa molte crisi, non illudersi che una maggioranza comunque sia significhi stabilità, o illudersi che un'opposizione che ha perso per un soffio abbia comunque la chance di giocare il prima possibile la partita del girone di ritorno sicché si può tirare avanti aspettando quel giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL 14 DICEMBRE

Ultima chance per guidare il paese

Ultima chance per governare



di Stefano Folli

Sbaglia l'opposizione ad affermare che ieri alla Camera non è successo niente. È vero che si deve registrare una debolezza strutturale della maggioranza, ridotta ai minimi termini dopo il grande successo elettorale del 2008. Tuttavia una delle giornate più drammatiche (e meno onorevoli) nella storia recente del Parlamento, sullo sfondo del centro storico romano messo a ferro e fuoco, ha offerto numerose indicazioni. In primo luogo, Berlusconi ha conseguito un successo personale di cui è difficile non cogliere il risvolto politico. Ha sconfitto il rivale Gianfranco Fini, che ha avuto il coraggio di sfidarlo a viso aperto, ma anche la colpa di scegliere una strategia sbagliata. E oggi - secondo punto importante - il presidente del Consiglio può gestire da Palazzo Chigi la fase che si annuncia. Con due ipotesi: tentare di allargare la maggioranza parlamentare ai centristi di Casini, oltre che ai «pentiti» del partito finiano; ovvero preparare le elezioni anticipate.

C'è di più. Il vantaggio di Berlusconi consiste nell'aver dimostrato, grazie al voto di Senato e Camera, che non esiste in concreto alcuna alternativa di governo: esecutivo tecnico, di responsabilità nazionale, di armistizio o di transizione...

Si è capito fin troppo bene che le varie opposizioni non sono oggi in grado di esprimere una prospettiva appena convincente. Se la mozione di sfiducia fosse passata, se Fini avesse ottenuto sul campo le dimissioni del premier, la storia sarebbe diversa. Ma stando così le cose, come si fa a dire che ieri «non è successo niente»?

Il centrosinistra e il presidente della Camera, quest'ultimo ormai all'opposizione, denunciano l'impossibilità per Berlusconi di gover-

nare e lo stallo del Parlamento. C'è più di una dose di verità in questo scenario, ma l'argomento non è esente da rischi. Quando il finiano Granata dice «da oggi renderemo la vita impossibile al cavaliere», non si rende conto di offrire al presidente del Consiglio e al suo alleato Bossi un ottimo motivo per portare dalla loro parte un certo numero di deputati di altre formazioni, oppure per chiedere lo scioglimento delle Camere. Magari non domani, ma in un futuro non troppo remoto. Sarebbe diverso se le opposizioni fossero in grado di mettere sul tavolo un altro governo e un altro premier, ma si è visto che non è così.

Di sicuro il presidente del Consiglio si muove con prudenza. Sa bene che il governo è molto debole e che egli deve prima puntellarlo e poi consolidarlo. Il presidente della Repubblica gli ha consigliato cautela, gli ha suggerito di lavorare per la stabilità economica e finanziaria e di resistere alla tentazione del voto anticipato, che sarebbe un'incognita per tutti. La convenienza di Berlusconi consiste nel muoversi in questo solco. Del resto, la fragilità dei numeri parlamentari del centrodestra è bilanciata dal fatto che il premier ha di nuovo in mano i fili della partita tattica. Non sappiamo se l'ipotesi di negoziare con l'Udc avrà qualche speranza di prender forma. O addirittura di produrre un risultato. Date le premesse, c'è da essere scettici. Ma ieri sera Berlusconi non ha nemmeno escluso l'ipotesi di sue dimissioni, una volta raggiunto l'accordo con i centristi per un governo «bis». Tutto molto vago, ma un po' meno di quanto non fosse appena



48 ore fa.

Nei giorni scorsi il cardinale Camillo Ruini, ex presidente della Cei e ancoramolto influente, ha delineato un programma politico-istituzionale in cui si poteva leggere tra le righe la ricomposizione dell'Italia moderata sull'asse Berlusconi-Lega-Casini. Niente è impossibile volendo. Quantomeno, il delinearsi di un siffatto schieramento non è più improbabile della nascita di un «terzo polo» che il voto del Parlamento rende alquanto aleatorio. È difficile costruire qualcosa sulla sconfitta soprattutto se non si può disporre di una legge elettorale idonea.

Senza dubbio al paese serve un governo in grado di prendere delle decisioni. In caso contrario, l'agonia della legislatura protratta nel tempo è un lusso che non ci si può permettere. È bene che il premier sia attento al valore della stabilità economica e finanziaria. Ma è chiaro che dopo il voto il governo non può riprendere la solita politica degli annunci (la riforma istituzionale, la riforma della giustizia...) senza poi riuscire a garantire almeno l'ordinaria amministrazione. Con il braccio di ferro vinto alla Camera Berlusconi si è aggiudicato la sfida in stile Ok Corral con i suoi avversari. Adesso però non può pensare di dare un ricostituente alla sua maggioranza attraverso qualche ingresso alla spicciolata.

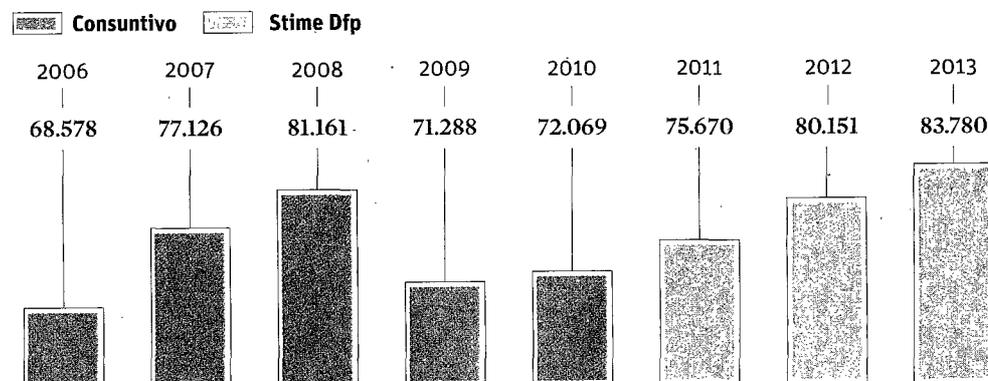
O ci sarà un allargamento serio, sulla base di una trattativa alla luce del sole e di un impegno comune, oppure si scivolerà verso le elezioni anticipate. Non è quello di cui il paese ha bisogno, ma le alternative sono state via via bruciate. Per gravi responsabilità anche dell'opposizione. Che adesso non può illudersi di scaricare i suoi problemi sulle spalle del capo dello Stato sperando che questi glieli risolva. Il rispetto verso il Quirinale è dovere di tutti, oggi più che mai.

Le attese degli analisti. Si guarda a un orizzonte di medio-lungo termine e alle riforme strutturali

I mercati tifano per un esecutivo più forte

Il costo del debito

Il pagamento degli interessi sui titoli di Stato. In milioni di euro



Isabella Bufacchi
ROMA

Un governo stabile e forte. È di questo che ha bisogno l'Italia su un orizzonte di medio-lungo termine, per realizzare le riforme strutturali e rilanciare la crescita, abbattere il debito/Pil con il ritorno a un consistente avanzo primario e garantire la sostenibilità dei conti pubblici. Di questo ne sono fermamente convinti i mercati, che attendono con ansia tra domani e dopo risultati importanti al vertice dei capi di stato e di governo a Bruxelles e all'Ecofin straordinario. Sperano che l'Europa possa compiere qualche convincente passo in avanti - senza gli E-bond tremontiani che al mercato non dispiacevano - per allentare la crisi del debito sovrano europeo.

Con la fiducia sul filo del rasoio confermata al governo Berlusconi dalla Camera, il differenziale del rendimento tra i Btp e i Bund ieri si è mosso pochissimo, si è stretto svogliatamente di una manciata di centesimi, dai 167 di chiusura alla vigilia del voto ai 165 subito dopo le votazioni per poi chiudere la giornata a quota 162. I mercati hanno registrato la buona notizia dello scampato pericolo di una crisi immediata al buio. Questo lo ha riconosciuto persino il Financial Times, solitamente critico dell'attuale governo: «Gli investitori dovrebbero essere grati a Berlusconi, al quale si dovrebbe concedere qualche merito», scrive l'FT, come quello di non essere ricorso «a un pericoloso populismo di bilancio». Se gli spread non si sono mossi ieri «è stato giusto così».

Il presidente della Commissio-

ne europea José Manuel Barroso e Berlusconi intanto si sono parlati al telefono dopo il voto. Secondo l'Ansa, Barroso ha espresso soddisfazione per la stabilità del governo italiano, importante in un momento delicato per la situazione economica nella Ue. «Vado in Europa molto più forte», ha esclamato il premier nella sala del governo di Montecitorio subito dopo il voto.

I mercati comunque restano tiepidi: nessuna vera svolta, ieri.

«Sebbene Berlusconi abbia vinto il voto di fiducia, l'instabilità politica è destinata a permanere in Italia. Senza l'appoggio dei finiani moderati nell'attività governativa, Berlusconi continuerà a soffrire per l'assenza di una maggioranza stabile alla camera», ha sentenziato Barclays in una nota serale inviata agli investitori. Bnp Paribas ha riconosciuto che un senso di sollievo c'è stato perché la fiducia a Berlusconi ha evitato il peggio, ma ha anche avvertito: «Il governo si è indebitato e con un margine di vittoria così contenuto a Montecitorio, l'abilità del governo di varare leggi ne è uscita altrettanto indebolita» e una nuova crisi potrebbe essere dietro l'angolo.

Per Unicredit, l'esito delle votazioni in Parlamento ha dissipato l'incertezza nel breve periodo mentre sul medio-termine l'instabilità politica può riemergere. Tuttavia, Chiara Corsa di Unicredit research sostiene la tesi che «pur permanendo il rischio di una situazione di stallo politico, guardando avanti, l'impatto sugli spread non sarà rilevante. Fintantoché la stabilità fiscale

non verrà messa in discussione, le vicende politiche avranno poco impatto sugli spread. E l'austerità fiscale in Italia non corre pericoli: qualche che sia lo scenario futuro (elezioni anticipate ndr), il ministro Tremonti dovrebbe mantenere le redini delle decisioni di politica fiscale». Anche secondo Nomura, l'esito del voto di fiducia è stata una «buona notizia» per i mercati in quanto ha confermato Giulio Tremonti sulla poltrona di ministro dell'Economia. Alastair Newton e Lavinia Santovetti, economisti di Nomura research, hanno convenuto che da questa crisi politica tanto Berlusconi quanto Fini ne escono indeboliti e che quindi il problema dell'instabilità politica «è stato rinviato non risolto». Per i mercati, «l'instabilità politica in Italia non fa notizia, ma resta un prerequisito fondamentale per la crescita economica». Il rafforzamento della crescita sarà essenziale per assicurare la sostenibilità dei conti pubblici sul lungo termine, ammoniscono Newton e Santovetti. «Le variabili chiave saranno la crescita, se ci sarà intesa politica per le riforme a sostegno della crescita, e la continuità nella prudenza di bilancio che è la linea Padoa-Schioppa/Tremonti», ha sostenuto convinto Francesco Garzarelli di Goldman Sachs.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO

Lo spread Btp-Bund si è mosso pochissimo. FT: gli investitori siano grati a Berlusconi. Il premier: vado in Europa molto più forte



Saltato l'ostacolo, ecco i prossimi nodi da sciogliere

l'agenda

Passata la buriana del voto di sfiducia, una serie di nodi attende in l'esecutivo in Parlamento. E, visto che Fli si è frapposta spesso al cammino di alcuni provvedimenti, nulla è scontato. Il primo ostacolo da superare è quello dei cumuli di monnezza. Il decreto rifiuti è, infatti, atteso oggi in aula a Montecitorio. Ma il voto potrebbe slittare. A decidere il calendario dei prossimi giorni saranno le due conferenze dei capigruppo convocate per oggi. Al Senato è già spuntata una data - il 21 dicembre - per l'esame delle modifiche apportate (anche sull'asse Fli-opposizioni) alla riforma dell'università. Mentre a Montecitorio attende una data per l'aula il ddl Calabrò sul fine vita, già passato al Senato ed esaminato dalla Commissione Affari sociali della Camera. Sulla giustizia, infine, lo stesso premier è scettico riguardo a una riforma globale, ma vede buone possibilità sulla «velocizzazione» dei processi.



UNIVERSITÀ

Da martedì al vaglio del Senato

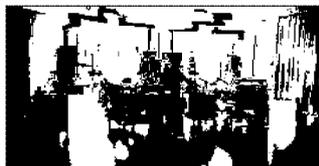
Dopo il rinvio a fiducia votata, il ddl sull'università andrà in aula al Senato martedì prossimo. La decisione, presa ieri, sarà ratificata oggi dalla Conferenza dei capigruppo. La riforma Gelmini è passata il 30 novembre in seconda lettura alla Camera, mentre si verificava un vero e proprio attacco di protesta al Senato.



CONSIGLIO EUROPEO

Conti pubblici a Bruxelles

Il primo impegno internazionale per Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti sarà domani e venerdì a Bruxelles il Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo. All'ordine del giorno il meccanismo permanente di salvataggio (Esm) dei Paesi dell'euro. In una crisi che al momento non lambisce il nostro Paese.



FINE VITA

In «stand by» da oltre un anno

Approvato in Senato il 26 marzo 2009, il ddl sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento" è alla Camera in attesa di essere calendarizzato. A rilanciarne l'urgenza è stata nei giorni scorsi il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, partendo da una lettera di deputati bipartisan promossa da Paola Binetti (Udc).



GIUSTIZIA

L'impegno: processi più rapidi

Sulla velocizzazione dei processi e la riduzione dell'arretrato pendente soprattutto nei tribunali civili c'è un'iniziativa del governo, sotto forma di decreto legge, che porta la firma del ministro Alfano. Il guardasigilli ha più volte paventato il rischio di «paralisi», se non ci si libera delle 5.600.000 pendenze civili arretrate.



FEDERALISMO

Il nodo «fiscale» con le Regioni

Alla vigilia della conferenza unificata Stato-Regioni convocata per domani dal ministro Fitto dovrebbe tenersi già oggi un incontro politico fra Regioni e Governo. Sul tappeto il decreto di attuazione del federalismo fiscale - che introduce i costi standard in sanità - ma anche i tagli imposti dalla manovra.



Politica e favori Vertice a palazzo di giustizia tra magistrati e investigatori

Procura e Corte dei Conti al lavoro su Parentopoli

Al vaglio anche i bilanci delle municipalizzate

Piante organiche dell'Atac e dell'Ama, regolamenti che disciplinano le modalità di assunzione, documenti sui concorsi che si sono svolti dal 2004 e atti relativi alle assunzioni a chiamata diretta. Dopo i curricula dei candidati, sia accettati che eliminati, sono queste le carte che la procura ha deciso di acquisire al termine di un vertice con gli investigatori: un'ora, ieri mattina, nell'ufficio del procuratore aggiunto Alberto Caperna con i pm Francesco Dall'Olio e Corrado Fasaneli e con il colonnello Lorenzo Sabatino, capo del nucleo investigativo di via in Selci.

Le indagini non andranno più indietro del 2004 perché per il periodo precedente scatterebbe già la prescrizione. Il capitolo Acea invece per ora resta sullo sfondo: un fascicolo ancora non c'è, ma la procura non esclude di aprirlo.

Alla Corte dei Conti intanto è in corso da tempo un'istruttoria sui conti delle municipalizzate. «Qualche anno fa - spiega il procuratore del Lazio, Pasquale Iannantuono - ci erano stati segnalati bilanci in rosso di Atac e Ama e noi si cerca di capire perché si era giunti a una situazione di disavanzo». Ora le due inchieste sono legate. «La prima cosa che valuteremo quando arriverà la documentazione da piazzale Clodio - dice Iannantuono - sarà la forza lavoro in Atac e Ama negli ultimi anni. Poi verificheremo l'impatto economico e la necessità di quelle assunzioni. L'individuazione dei responsabili, se indagare qualcuno per danno erariale, è l'ultimo accertamento che andremo a fare».

L. D. G.



Ingergo

Le inchieste su parentopoli riguardano le assunzioni all'Atac e all'Ama



I carabinieri acquisiscono anche le piante organiche delle aziende dei trasporti e dell'ambiente

Parentopoli, vertice in Procura

Il nuovo ad di Atac taglia le manutenzioni del parco mezzi affidate agli esterni: appalti nel mirino

Ieri vertice in procura per coordinare le indagini su Parentopoli avviate sulle assunzioni facili all'Atac e all'Ama. I carabinieri oltre ai curricula degli assunti e dei non assunti dal 2004 a oggi, ha chiesto anche le piante organiche delle due aziende. Intanto il nuovo amministratore dell'Atac, Maurizio Basile, ha annunciato ai sindacati che la manutenzione dei mezzi tornerà ad essere fatta in house.

Desario, Mangani e Marincola all'interno

PASQUALE IANNANTUONO
(Corte dei Conti)

«Valuteremo la forza lavoro in Atac e Ama e l'impatto economico sui bilanci delle aziende»

Ieri vertice in procura sulle assunzioni "facili" tra il procuratore Caperna e i sostituti Dall'Olio e Fasanelli

PARENTOPOLI

L'indagine riguarda solo gli ultimi sei anni perché la rilevanza penale degli precedenti sarebbe prescritta

Atac, la Procura chiede le piante organiche

I carabinieri acquisiscono tutta la documentazione dal 2004 in poi

di CRISTIANA MANGANI

Abuso d'ufficio per le assunzioni compiute in Ama e Atac dal 2004 a oggi: è questo il reato che la procura intende contestare nel dare il via agli accertamenti sulla gestione delle due municipalizzate. Le indagini partiranno dall'esame dei documenti che saranno acquisiti a breve dai carabinieri del nucleo investigativo di via In Selci, coordinati dal colonnello Lorenzo Sabatino, presente anche lui, ieri, a un vertice che si è tenuto a piazzale Clodio. All'incontro, durato oltre un'ora, c'erano il procuratore aggiunto Alberto Caperna, coordinatore del pool di pm che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione, i sostituti Francesco Dall'Olio, titolare dell'inchiesta sull'Atac, e Corrado Fasanelli, che si occupa del fascicolo sull'Ama. Al momento l'attenzione di piazzale Clodio è fissata solo su queste due aziende, ma gli inquirenti non escludono che, nei prossimi giorni, possano decidere di aprirne un'altra sulle assunzioni effettuate in Acea.

Il prossimo passo dei carabinieri sarà quello di acquisire piante organiche, regolamenti e statuti che disciplinano le modalità di assunzione, visto che si

tratta di aziende a partecipazione pubblica. Nelle sedi delle due società i militari preleveranno anche la documentazione relativa ai concorsi che si sono svolti dal 2004, e gli atti con cui sono state disposte assunzioni

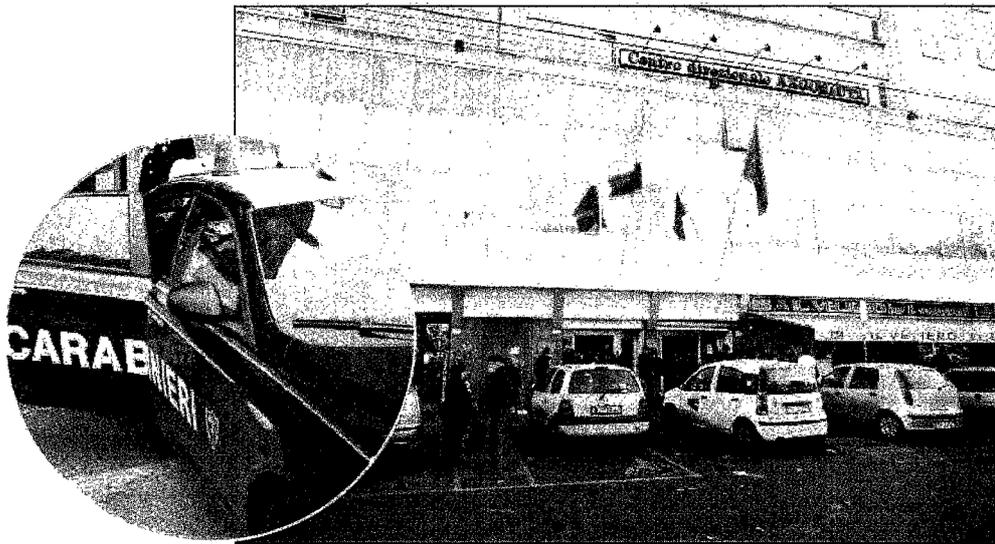
a chiamata diretta. L'inchiesta scandaglierà soltanto gli ultimi sei anni perché, è stato spiegato, l'eventuale rilevanza penale sarebbe ormai prescritta. Si tratterà, comunque, di lavorare su oltre 1300 assunzioni all'Ama, e su 854 all'Atac. Tutti contratti che avrebbero riguardato anche mogli, fidanzate, amici e parenti di assessori, dirigenti e sindacalisti. Un lavoro lungo e complesso, che ha portato gli inquirenti alla determinazione di effettuare, almeno in una prima fase, controlli a campione.

Intanto anche la Corte dei conti ha dichiarato di aver aperto un'istruttoria sui bilanci delle aziende, sulla quale ora si innesta la nuova fase di "parentopoli". A dirlo è lo stesso procuratore del Lazio, Pasquale Iannantuono. I magistrati contabili non escludono di ampliare l'istruttoria ad altre aziende municipalizzate. «Qualche anno fa - dice Iannantuono - ci erano stati segnalati bilanci in rosso di Atac e

Ama, e noi continuiamo a cercare di capire perché si era giunti a una situazione di disavanzo». Dalla Corte viene sottolineato che si aspettano gli esiti del procedimento penale, e dopo si valuteranno gli atti chiesti alle municipalizzate interessate dall'istruttoria. «La prima cosa che valuteremo non appena arriverà la documentazione - continua il procuratore - sarà la forza lavoro in Atac e Ama negli ultimi anni. Poi passeremo alla valutazione dell'impatto economico e la necessità delle assunzioni in virtù proprio dei problemi di bilancio delle aziende. L'individuazione delle persone, se indagare nello specifico qualcuno per danno erariale, è l'ultimo accertamento che andremo a fare. A noi interessa per prima cosa valutare bilanci e spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La sede centrale dell'Atac in via Ostiense

Parentopoli: l'indagine si allarga fino al 2004

Accertamenti anche sull'amministrazione Veltroni

il caso

ALESSIA MELONI
ROMA

Mentre il sindaco di Roma Gianni Alemanno promette di fare pulizia, cacciando tutti coloro, anche se assessori, siano coinvolti nella parentopoli delle assunzioni in due aziende municipalizzate della capitale, Atac e Ama, prosegue il lavoro degli inquirenti.

Ieri mattina in Procura un vertice, tra magistrati e forze dell'ordine, per stabilire le tappe degli accertamenti sulle assunzioni compiute nelle due aziende dal 2004. Il procuratore aggiunto Alberto Caperna ha delegato i carabinieri del nucleo investigativo, coordinati dal colonnello Lorenzo Sabatino, ad acquisire tutti gli atti necessari per fare luce sulla vicenda: le piante organiche delle due aziende, i regolamenti e gli statuti che disciplinano le modalità di assunzione, nonché la documentazione relativa ai concorsi che si sono svolti dal 2004 e gli atti con cui sono state disposte assunzioni a chiamata diretta. Gli accertamenti per ora riguardano solo queste due aziende, ma non si esclude che nei prossimi giorni si possa aprire un fascicolo anche per le assunzioni in Acea. Le indagini, si spiega in ambienti giudiziari, non riguarderanno il periodo antecedente al 2004 perché l'eventuale sussistenza di fattispecie penalmente rilevanti risalenti a quel periodo sarebbe ormai prescritta. Insomma, il lavoro che stanno svolgendo gli investigatori si profila lungo e complesso, tanto da portare alla determinazione di effettuare,

almeno in una prima fase, controlli a campione.

Proseguono anche gli accertamenti della Corte dei Conti, che da qualche anno ha «avviato un'istruttoria con verifiche contabili nel settore dei bilanci delle aziende», come sottolinea il Procuratore regionale del Lazio, Pasquale Iannantuono. Nemmeno sul versante della magistratura contabile le aziende municipalizzate possono stare tranquille: anche in questo caso non si esclude che l'istruttoria possa ampliarsi, con verifiche su altre aziende della capitale. «Qualche anno fa - afferma Iannantuono - ci erano stati segnalati bilanci in rosso di Atac e Ama. Stiamo cercando di capire perché si era arrivati in quella situazione». Dalla Corte dei Conti si sottolinea che si aspettano anche gli esiti del procedimento penale. «La prima cosa che valuteremo non appena arriverà la documentazione - dice Iannantuono - sarà la forza lavoro in Atac e Ama negli ultimi anni. Poi passeremo alla valutazione dell'impatto economico e la necessità delle assunzioni in virtù proprio dei problemi di bilancio delle aziende. L'individuazione delle persone, se indagare nello specifico qualcuno per danno erariale, è l'ultimo accertamento che faremo. A noi interessa per prima cosa valutare bilanci e spese».

Intanto dal Campidoglio trapela che alla fine del 2009 e anche a marzo 2010 l'assessorato al Bilancio del Comune di Roma aveva inviato una lettera alle aziende partecipate, invitandole a ridurre, o bloccare, le assunzioni in presenza di budget non compatibili con una politica espansiva. Nell'attuale disciplina delle società miste il Campidoglio ha il ruolo di un qualsiasi azionista e la lettera non era e non poteva essere vincolante, nel rispetto dell'autonomia statutaria delle stesse società. La lettera del marzo del 2010 fu inviata in concomitanza con l'ap-

provazione in giunta della delibera di governance che prevede norme sui meccanismi di selezione e controllo diretto sul personale.

LE AZIENDE NEL MIRINO

Dopo Atac e Ama l'inchiesta potrebbe riguardare anche l'Acea





La Corte dei Conti ha avviato accertamenti sui bilanci delle aziende coinvolte

Finanza locale. Le richieste dei professionisti che controllano i conti comunali

Revisori in cerca di identità

Selezione e formazione ad hoc, più indipendenza dalla politica

LA NOMINA

La composizione

Il collegio dei revisori dei conti dei comuni è composto da tre membri (uno solo nel caso dei comuni fino a 15 mila abitanti) iscritti all'ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Il presidente deve far parte del registro dei revisori

Chi li sceglie

Il collegio è eletto dal consiglio comunale, con voto limitato a due componenti dura in carica tre anni e sono rieleggibili per una sola volta. I compensi lordi annui sono stati aggiornati dal ministero dell'Interno con decreto 20 maggio 2005

Sara Menafra

Troppe incombenze burocratiche e nessuna competenza specifica richiesta prima della nomina. I revisori dei conti delle amministrazioni comunali del Lazio vivono continuamente in emergenza. E si dicono favorevoli a criteri di selezione più stringenti di quelli attuali, che si affidano esclusivamente alla nomina politica.

«La nomina diretta da parte dei consigli comunali - spiega Fabio Giulio Grandis, revisore in alcuni comuni del viterbese tra cui Bomarzo e Graffignano e docente di docente di ragioneria ed economia delle pubbliche amministrazioni all'università di Urbino - è oggettivamente un limite, perché finisce per condizionare i professionisti, assoggettandoli alla politica e di fatto portandoli a segnalare solo

le irregolarità davvero gravi». E propone la pubblicazione dei bandi di selezione e la fissazione di criteri chiari di professionalità a cui i candidati debbano aderire.

Quella dei revisori contabili della pubblica amministrazione è una categoria piccola, ma non piccolissima, parte di quella più ampia (provvista di

albo nazionale) dei revisori legali, con circa 12 mila incaricati in tutta Italia. Le incombenze sono molte, e continuano ad aumentare: dalle relazioni sui bilanci e sulla gestione finanziaria dei comuni da inviare alla Corte dei conti alla verifica delle spese per il personale e sugli incarichi esterni, dalla certificazione di preventivi e consuntivi per il ministero dell'Interno alle verifiche sul patto di stabilità alla comunicazione degli elenchi di immobili dello stato. Il tutto retribuito secondo un tariffario fissato con decreto del Viminale, che va dai 2 mila euro (al netto di Iva e contributi) all'anno nei comuni più piccoli ai 17 mila nei più grandi, con una maggiorazione del 10% in alcuni casi specifici.

Sui problemi legati alla nomina politica dei revisori degli enti è intervenuto anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti che, in linea con quanto sostenuto dall'Ordine di Roma, durante il congresso nazionale di Napoli a fine ottobre ha proposto di affidare la nomina a enti esterni al consiglio comunale. In alternativa, basterebbe una via intermedia, aggiunge Grandis: «Una soluzione potrebbe essere la costituzione di un albo dei revisori della pubblica amministrazione, presso la Corte dei conti o l'Ordine, a cui il

consiglio comunale sia obbligato ad attingere». A concordare su questo punto concordano anche Carlo Cardoni, presidente del collegio dei revisori di Viterbo, che aggiunge: «Alla nomina dovrebbe seguire almeno una formazione specifica. Io stesso ho deciso di seguire un master dedicato esclusivamente alla revisione degli enti locali».

A sottolineare l'eccesso di adempimenti a carico dei professionisti è Alessandro Ronci, membro del collegio dei revisori di Tivoli, nominato all'inizio di quest'anno: «È vero che spesso le incombenze sono doppie e inutili. Ad esempio in questi giorni stiamo compilando contestualmente la relazione di bilancio e il questionario, entrambi rivolti alla Corte dei conti». E la burocrazia affidata ai revisori è in costante aumento. «Probabilmente eccessiva - ribadisce Cardoni - troppe incombenze, alcune delle quali solo leggermente differenti l'una dall'altra. Il rischio è quello che l'organo di revisione finisca per concentrarsi sugli adempimenti strettamente obbligatori, avendo meno tempo per effettuare le ulteriori verifiche».

Alcune di queste incombenze apparentemente doppie sono in realtà particolarmente utili, sottolinea invece Grandis: «Ad esempio, il rapporto con la Corte dei conti si è fatto più diretto. Dal 2007 chiede relazioni in formato standard e se qualcosa non torna contatta direttamente il revisore. Una presenza che ha ulteriormente responsabilizzato i revisori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme. Corte dei conti assediata: crescono le richieste di chiarimento dei comuni

Sindaci in tilt: cos'è lo swap?

Dubbi su derivati, partecipazioni azionarie e patto di stabilità

MILANO

Giovanni Capuano

Comuni, province e regione alle prese con i vincoli di bilancio e l'interpretazione del patto di stabilità scelgono con sempre maggior frequenza la strada della richiesta di un parere alla Corte dei conti. Una tendenza diffusa in tutta Italia ma che in Lombardia trova il suo picco maggiore.

Nel solo 2009 sono state 159 le deliberazioni emesse dalla sezione regionale di controllo, quasi un quarto del totale nazionale (668) con una crescita costante sin dal 2003, anno in cui la legge 131 ha previsto la possibilità per le regioni di chiedere pareri preventivi in materia di contabilità pubblica, gestione finanziaria e amministrativa. Rispetto al 2008 l'aumento è stato del 35,4 per cento e il trend è in crescita anche nel 2010. A fine novembre i pareri richiesti erano 214, quelli emessi 180. La conferma che lo strumento della collaborazione tra enti locali e Corte dei conti si sta consolidando viene anche dal calo della percentuale di richieste definite inammissibili in Lombardia sono state il 16,7% di quelle presentate.

A spingere gli enti locali a consultare la Corte dei conti è soprattutto l'interpretazione del patto di stabilità interno, con i vincoli finanziari e di spesa: turn over e assunzioni, bilancio di previsione e mancato rispetto. Chiarimenti richiesti in particolare dai piccoli comuni alle prese con la difficoltà a far quadrare i conti senza tagliare i servizi minimi. «La legislazione in continua evoluzione incide pesantemente sull'attività degli enti locali e certamente non aiuta il fatto che gli obiettivi del patto di stabilità cambi-

no di anno in anno», conferma Nicola Mastropasqua, presidente della sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia.

L'elenco dei chiarimenti chiesti è lungo. Si va da temi strettamente finanziari (swap, partecipazioni azionarie e spese) a questioni legate al funzionamento della macchina degli enti locali come la possibilità di esternalizzare i servizi, la gestione di imposte e tributi e l'utilizzo della contrattazione decentrata. C'è anche chi ha chiesto lumi sui cumuli di indennità e gettoni di presenza, contributi alle scuole private, oneri di urbanizzazione, bonifiche, appalti ed edilizia pubblica residenziale.

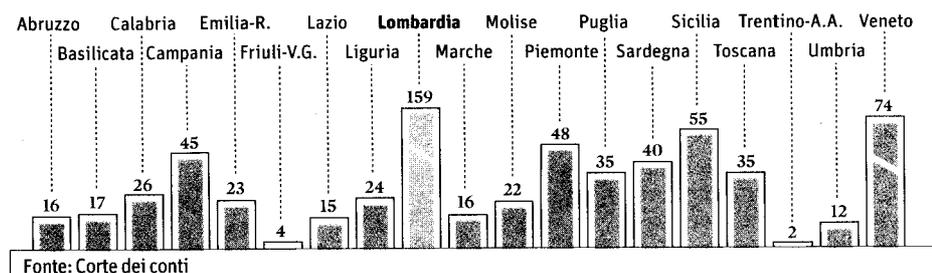
In vista del federalismo è prevedibile un incremento delle funzioni consultive della Corte: «Già la legge sul federalismo fiscale presenta problematiche e il rischio è che costruire una finanza locale produca dubbi interpretativi - osserva Mastropasqua -. La verità è che bisogna creare un nuovo sistema di controlli interni ed esterni».

Serviranno anche nuove risorse. Oggi la sezione di controllo della Corte dei conti lombarda ha a disposizione sette magistrati e un presidente che hanno scritto 1.300 delibere e movimentato oltre 20mila documenti: «Facendo le proporzioni con altri uffici mi servirebbero una quindicina di magistrati», conclude Mastropasqua. Resta per la Lombardia anche il ritardo della mancata istituzione del Consiglio delle autonomie locali che, secondo la legge, dovrebbe fare da tramite tra comuni, province, aree metropolitane e la corte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lombardia davanti a tutti

Numero di pareri consultivi emessi nel 2009



Collaborazione tra le società di attestazione e le istituzioni con l'entrata in vigore del regolamento

Il sistema Soa compie dieci anni

Qualificazione da migliorare: servono correttivi urgenti

DI TIZIANA CARPINELLO

Quest'anno corre il decimo anniversario di istituzione della qualificazione obbligatoria per l'esecuzione dei lavori pubblici e della nascita delle prime Soa. In dieci anni tante sono state le difficoltà e le sfide che il sistema ha dovuto fronteggiare: tra elogi (pochi) e critiche (tante), battute d'arresto e balzi in avanti, questo è maturato sino ad assumere i caratteri odierni.

Oggi appare dunque naturale, oltre che opportuno, volgere lo sguardo al passato per verificare la strada percorsa, anche al fine di creare un migliore futuro evitando gli errori già incontrati.

Certo, le Soa non sono state il primo esperimento di qualificazione: va ricordato, infatti, che in precedenza vigeva un sistema fondato sull'iscrizione all'Anc (albo nazionale costruttori) poi soppresso dalla legge 109/94, ma che, sino alla promulgazione e all'entrata in vigore del dpr n. 34/2000, ha continuato a costituire il paradigma di qualificazione fino alla fine dell'anno 2000.

Il sistema Soa si è però caratterizzato per i soggetti cui è demandata l'attività di attestazione, che operano in regime di concorrenza sotto la vigilanza dell'Autorità.

La procedimentalizzazione, effettuata a livello normativo, nella mente del legislatore avrebbe dovuto evitare l'insorgere di prassi più o meno locali contrastanti tra loro, e con la ratio stessa della legge; ed analogamente la concorrenzialità del settore avrebbe dovuto garantire il rispetto di standard elevati.

Ma nella realtà, come noto, sin dalla sua nascita, il percorso che le Soa si sono trovate ad affrontare si è presentato assai

tortuoso.

Da un lato, infatti, il dpr n. 34/2000, e la stessa legge quadro di riferimento n. 109/94, lasciavano insoluti molti dubbi, e gli stessi testi si prestavano a interpretazioni non sempre univoche; dall'altro, tra gli stessi organismi di attestazione si sono verificate condotte non sempre corrette, che hanno finito per minare, almeno in parte, la credibilità delle Soa e del sistema nel suo complesso.

Ed ancora, nei primi anni si sono registrate necessità che il testo di legge originario lasciava insoddisfatte.

E così nei primi anni si è assistito ad interventi legislativi volti a sopperire alle carenze originarie, e ad un'intensa attività interpretativa da parte dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici: uno scenario nel quale le Soa sembravano forse più spettatori che attori, a dispetto del proprio ruolo istituzionale.

Nel 2006, con la promulgazione del dlgs 163/06 «Codice dei contratti pubblici» si è poi assistito alla prima vera riflessione sul sistema Soa.

Benché la disciplina attuativa di questo sia demandata al regolamento, già dalle norme del Codice emerge una volontà generale di ridisegnare la qualificazione in conformità alle nuove esigenze maturate nel corso degli anni.

La stessa bozza di regolamento, più volte rimaneggiata dal 2006, ed oggi prossima alla sua emanazione, conferma la volontà di fronteggiare, con decisione, le criticità e le problematiche riscontrate in un decennio di attività.

Una risposta, tuttavia, che sembra già destinata a creare più problemi di quanti non ne risolva: come si è più volte rileva-

to, infatti, le maggiori responsabilità di cui sono gravate le Soa, non sono tuttavia accompagnate da idonei poteri atti ad assicurare la pienezza di un istruttoria imposta dalla legge.

Ove si considerino, poi, le pesanti sanzioni previste dall'art. 73 dello schema di regolamento, che peraltro entreranno in vigore l'indomani della promulgazione del testo regolamentare, si comprendono i timori di una indiscriminata «caccia alle streghe»; anche se, proprio per lo scopo di colpire quelle condotte scorrette più volte denunciate, ci sia augura che finisca per il rafforzare il sistema mediante l'eliminazione dei soggetti «chiacchierati».

Appare dunque di primaria importanza, a fronte della sfida posta dall'imminente emanazione del citato regolamento, garantire che i comportamenti devianti trovino effettivamente giusta punizione, al contempo evitando però una inquisizione generalizzata.

In dieci anni di storia, infatti, è innegabile come il sistema sia cresciuto e maturato, ed analogamente le Soa abbiano preso contezza del proprio ruolo e delle proprie responsabilità.

Certo, sussistono ancora (ampi) margini di miglioramento, ed anche questo è un dato incontrovertibile, ma non ci si deve dimenticare ciò che di buono è stato fatto sin ad oggi, per poter continuare sulla strada del perfezionamento del sistema.

In particolare, non deve dimenticarsi l'ampia disponibilità più volte data sia dai singoli organismi di attestazione, sia dalle due Associazioni di categoria Asi ed Unionsoa, ad un confronto pieno e concreto con le istituzioni, volto a perseguire il costante miglioramento delle procedure istruttorie di attestazione, e del sistema medesimo.



Disponibilità che, se da un lato ha trovato in più occasioni entusiastico accoglimento presso le istituzioni interessate, dall'altro nella maggioranza dei casi tale collaborazione è rimasta puramente ideale o formale, stante la grande difficoltà di far regolamentare le proposte avanzate.

Beninteso, non è intenzione delle Soa sostituirsi agli organi istituzionali, del cui operato e dei cui membri, anzi, si ha il massimo rispetto e stima.

Semplicemente, si ritiene che lo stretto contatto con la realtà settoriale, portando ad una profonda conoscenza delle problematiche incontrate dalle Soa stesse e dagli operatori nel dedalo delle procedure di attestazione e nella verifica della documentazione (sono solo alcuni esempi), potrebbe contribuire ad una prassi e, perché no, ad una legislazione più vicine al mondo reale ed alle sue concrete esigenze.

Certo, è pur vero che parte della colpa di tale situazione va ascritta alla situazione di cronica instabilità che ha visto succedersi, nel corso degli anni, numerosi ministri a capo del dicastero di riferimento; con il risultato che, molto spesso, i passi avanti compiuti in collaborazione con un Ministro, non sempre hanno trovato pronto riscontro nell'operato del successore, sovente anzi dovendosi «ripartire da zero».

Ma al di là di tale circostanza, ad ogni buon conto ciò che comunque amareggia e colpisce è l'ingiustificato e sistematico rigetto di rilievi, proposte, e suggerimenti, magari anche emersi di concerto e condivisi in occasione di tavoli tecnici, ma che poi finiscono puntualmente per essere frustrato al momento dei fatti.

Per tale ragione si insiste, ancor una volta, per una collaborazione fattiva; ciò che appare ancor più necessario nell'attuale congiuntura economica.

La situazione di crisi del settore delle costruzioni è infatti sotto gli occhi di tutti: all'assenza pressoché totale di nuove grandi opere, si affianca una cronica carenza di liquidità delle imprese, con la conseguenza che numerose aziende quotidianamente cessano l'attività e posti di lavoro vengono persi. E ciò che preoccupa è che da tale situazione non vanno esenti neppure le imprese storiche e

di rilevanti dimensioni, che anzi sono soggette a «cadute» ancor più rovinose.

Inoltre, in tale contesto, appare evidente come, rispetto al passato, ben poche siano le realtà economiche di nuova costituzione: con la conseguenza che non vi è sufficiente ricambio nel mercato, che finisce per registrare una crescita negativa, non solo degli indici economici, ma anche degli stessi operatori.

Appare evidente come tale circostanza, lasciando aperti i «buchi» creati dall'uscita dal mercato di numerose imprese, non adeguatamente ricoperti da nuove realtà, finisca in ultima battuta per creare un pericoloso depauperamento del patrimonio imprenditoriale del settore e, dunque, dell'intero Paese.

Una situazione, questa, che evidentemente richiede attenzione ed interventi correttivi urgenti che vedano, accanto alle necessarie ed imprescindibili misure economiche, l'adozione di quei correttivi giuridici atti a concedere un po' di respiro agli operatori e consentire un rilancio della competitività.

Stante, infatti, l'intrinseca forza cogente di cui è dotato un qualunque testo normativo, che dunque può modificare, anche sensibilmente, i comportamenti dei soggetti destinatari, appaiono di tutta evidenza i devastanti effetti che può avere una disciplina imperfetta o eccessivamente teorica.

Per tale motivo appare necessaria, specie alla luce della ormai prossima emanazione del regolamento attuativo, una stretta ed effettiva cooperazione tra le Soa e le istituzioni interessate, che si concretizzi in una prassi congiunta che tenga conto delle istanze e delle richieste del settore.

Ciò che, in definitiva, varrebbe ad estrinsecare e riconoscere la maturità raggiunta dal sistema di qualificazione: un sistema in cui le Soa dovrebbero davvero assurgere a quel ruolo centrale che, abbozzato nel dpr 34/2000, oggi non ha però ancora trovato piena realizzazione, ed in cui l'Authority, lungi dall'essere a sua volta spettatore, vedrebbe evidenziato il proprio ruolo di regista garante della correttezza dei comportamenti e di erogatore delle linee guida di comportamento agli operatori.

**Entrate tributarie
in calo dell'1,7%**

Nei primi dieci mesi del 2010 le entrate tributarie di competenza sono calate dell'1,7% e quelle di cassa hanno perso l'1,8% a causa dello stop alle sostitutive di Ires, Irap e addizionali. **► pagina 33**

Conti pubblici. Il calo dell'1,7% nei primi dieci mesi causato dallo stop alle sostitutive di Ires, Irap e addizionali

Le una tantum frenano le entrate

Rossella Bocciarelli
ROMA

Tra gennaio e ottobre 2010 le entrate tributarie di competenza hanno registrato un calo dell'1,7% e quelle di cassa si sono ridotte dell'1,8%; si tratta di un andamento, si legge nel Bollettino del ministero dell'Economia, «allineato a quello registrato nel periodo gennaio-settembre». La flessione, continua la nota, è «esclusivamente dovuta al venir meno delle una tantum e/o imposte sostitutive dell'Ires, dell'Irap e delle addizionali, versate nel 2009 per il riallineamento di valori contabili derivanti dall'adozione degli Ias/Ifrs». In effetti, i 5,2 miliardi di entrate in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente sono un risultato da collegare al fatto che nel 2010 si è notevolmente ridotto il gettito delle imposte sostitutive introdotte con il decreto anti-crisi del novembre del 2008, che nel 2009 aveva in larga misura natura una tantum. Se non si considera l'effetto del venir meno di questi tributi, come spiega il ministero di via XX settembre, le entrate tributarie «si attestano sostanzialmente allo stesso livello registrato nell'analogo periodo dell'anno precedente, con una flessione limitata allo 0,3%». Sempre ieri la Banca d'Italia ha diffuso i dati mensili di finanza pubblica, in base ai quali il debito pubblico è aumentato alla fine di ottobre di 22,6 miliardi rispetto al mese precedente, portandosi a 1.867,398 miliardi di euro, contro i 1.844 miliardi del mese di settembre. A fronte di questo aumento delle passività lorde si è tuttavia registrata una crescita delle attività che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia (+14,5 miliardi, a quota 61,5) ed è quindi probabile che, se il Tesoro seguirà la stessa strategia di gestione del conto di disponibilità adottata nel 2009, a fine anno lo stock del debito pubblico si possa ridurre, anche in termini nominali. Va detto infatti

che in ottobre il fabbisogno pubblico è stato pari a 7,8 miliardi, rivelandosi inferiore di 3,5 miliardi rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2009. Nel complesso, nei primi dieci mesi del 2010, il fabbisogno pubblico è stato pari a 74,6 miliardi, con una riduzione di 10,5 miliardi rispetto al 2009. Bankitalia, che analizza i dati di contabilità pubblica esaminando il lato della copertura, registra anche la flessione di cassa delle entrate tributarie, pari, per l'appunto, all'1,8 per cento. Quanto alla composizione del gettito tributario, nel bollettino di via XX settembre si segnala come prosegue «la crescita del gettito Irpef, che mostra un incremento del 3,3% (+4.145 milioni di euro), imputabile al buon andamento del gettito delle ritenute nel loro complesso (+3,2%) rispetto al quale si segnala in specie l'andamento positivo delle ritenute versate dai lavoratori autonomi». I versamenti del mese di ottobre confermano «la tenuta del gettito dell'imposta versata in autoliquidazione che, nei primi dieci mesi di quest'anno, è cresciuto del 2% rispetto allo stesso periodo del 2009». In aumento anche il gettito Iva con un incremento del 3,9%, (+3.268 milioni di euro) trainato dal gettito dell'imposta sulle importazioni (+30,1%).

Continua, inoltre, l'andamento molto positivo degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno raggiunto un importo pari a 4.118 milioni di euro, registrando un incremento del 13,6 per cento.

Il gettito Ires presenta un calo del 4,3%, dovuto al previsto venir meno di una voce "una tantum". Questo andamento, si legge nel bollettino delle Finanze, «risente di un fattore tecnico normativo, correlato ai versamenti dell'addizionale Ires introdotta dal 2009 con il decreto legge 112/2008 che, per effetto del meccanismo del saldo e dell'acconto con cui si versa l'imposta, ha ge-

nerato nel primo anno di versamento maggiori entrate una tantum rispetto al 2010». In recupero, infine, il gettito complessivo delle imposte relative ai giochi, ai tabacchi e alle successioni e donazioni, il cui andamento è ora sostanzialmente in linea con quello registrato nello stesso periodo del 2009 (-0,2%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento

Le entrate tributarie nei primi dieci mesi dell'anno - Dati di competenza

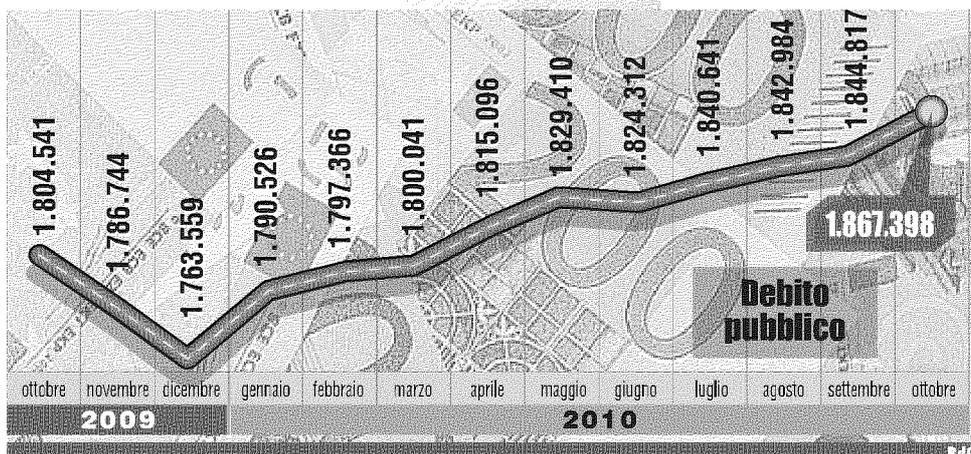
Gennaio - Ottobre	2009	2010	Variazione	
			Ass.	%
Totale dirette	170.280	163.383	-6.897	-4,1
• Irpef	124.767	128.912	4.145	3,3
• Ires	22.052	21.098	-954	-4,3
• Sostitutiva	11.599	5.636	-5.963	-51,4
• Altre dirette	11.862	7.737	-4.125	-34,8
Totale indirette	139.994	141.628	1.634	1,2
• Iva	83.149	86.417	3.268	3,9
• Oli minerali	16.483	15.559	-924	-5,6
• Tabacchi	8.777	8.848	71	0,8
• Lotto e lotterie	9.668	9.665	-3	0,0
• Altre dirette	21.917	21.139	-778	-3,5
TOTALE ENTRATE	310.274	305.011	-5.263	-1,7

Debito pubblico, è ancora record Entrate fiscali giù dell'1,8 per cento

Bankitalia: a ottobre il deficit dello Stato tocca i 1.867 miliardi

L'ANDAMENTO

In milioni di €



di ELENA COMELLI

— MILANO —

IL DEBITO pubblico s'impenna, le entrate fiscali calano, anche in ottobre i conti italiani non tornano. La Banca d'Italia ha segnalato un nuovo record del debito pubblico, arrivato a 1.867,398 miliardi di euro, contro gli 1.844 miliardi del mese di settembre. Rispetto all'ottobre 2009, quando era a 1.804,5 miliardi, il debito delle amministrazioni pubbliche è aumentato di circa 63 miliardi. L'aumento è ancora più alto se si calcola l'incremento dall'inizio dell'anno: rispetto ai 1.763,6 miliardi di fine dicembre la crescita è stata di 104 miliardi, con un incremento del 5,9%. Bankitalia segnala, d'altra parte, che il debito delle amministrazioni locali a ottobre 2010 è calato a quota 111.365 milioni, di 1.035 milioni rispetto ad agosto. Sul fronte delle entrate fiscali, Bankitalia dice che nei primi dieci mesi del 2010 le entrate tributarie del Bilancio dello Stato si sono attestate a 294,307 miliardi di euro, riducendosi dell'1,8% (-5,2 miliardi) rispetto allo

tito di cassa, mentre i dati del ministero dell'Economia si riferiscono al gettito di competenza del periodo. Quindi — sempre secondo le Finanze — le entrate sono «sostanzialmente allo stesso livello registrato nell'analogo periodo dell'anno precedente, con una flessione limitata».

INTANTO il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, è intervenuto ieri per chiedere ai Paesi dell'Eurozona di ampliare l'Efsf, il piano di salvataggio per i Paesi in difficoltà. «Per quanto riguarda l'Efsf — ha detto Trichet — posso dirvi che abbiamo chiesto la massima flessibilità e io vi dico una massima capacità quantitativa e qualitativa». Trichet ha bocciato invece la proposta di lanciare degli Eurobond: «Al momento ritengo che ciascun Paese debba assumersi le sue responsabilità».

BCE

Il presidente Trichet chiede ai Paesi europei di aumentare la dotazione del fondo di salvataggio

stesso periodo dell'anno precedente. Il confronto è influenzato dal fatto che nel 2010 si è notevolmente ridotto il gettito delle imposte una tantum. Il Dipartimento delle Finanze, invece, comunica un calo dello 0,3% al netto delle una-tantum. La Banca d'Italia registra il get-



INTANTO LE MUNIZIONI DI TREMONTI SALGONO A 60 MILIARDI

-(Bassi, Bussi, De Mattia, Satta e Zapponini alle pagg. 2, 3 e 4)-

È LA CIFRA A DISPOSIZIONE DI TREMONTI SUL CONTO DI DISPONIBILITÀ PRESSO LA BANCA D'ITALIA

Il Tesoro ha scorte per 60 miliardi

Il dato del bollettino di Via Nazionale è aggiornato a ottobre. In un mese incrementati i fondi di poco meno di 15 mld. Cannata aveva indicato in 30 mld l'obiettivo di fine anno. Intanto sale ancora il debito pubblico

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il Tesoro mette fieno in cascina per affrontare senza troppi patemi d'animo aste e rimborsi dei primi mesi del 2011. Nei giorni scorsi il direttore del Dipartimento del debito pubblico, Maria Cannata, aveva indicato in 30 miliardi di euro l'obiettivo di liquidità di scorta per le casse pubbliche. Ora, dal supplemento del Bollettino statistico della Banca d'Italia pubblicato ieri, emerge che sul conto di disponibilità di via Nazionale, dove il Tesoro mantiene la sua liquidità, a ottobre c'erano 61,5 miliardi di euro. In un solo mese, da settembre a ottobre, le risorse sul conto sono aumentate di circa 15 miliardi di euro. Un dato che, secondo i tecnici, rifletterebbe proprio la gestione finanziaria prudente del Tesoro a fronte delle tensioni sul mercato dei titoli di Stato. Sempre nei giorni scorsi, Cannata, aveva ricordato che via XX Settembre conta di vendere debito per 220-230 miliardi di euro nel corso dell'anno prossimo e che dovrà far fronte a 164 miliardi che giungeranno a maturazione.

Intanto il documento di Via Nazionale registra un'ulteriore impennata del debito pubblico. A ottobre il passivo delle amministrazioni pubbliche ha raggiunto quota 1.867 miliardi di euro, con un aumento di 23 miliardi a fronte del mese precedente (1.844 miliardi), e di 63 rispetto allo stesso mese di un anno fa

(1.804 miliardi). La corsa del debito pubblico poi, risulta ancora più evidente dal confronto con il dato di dicembre 2009, quando il debito era pari a 1.763 miliardi di euro. Insomma, in soli 10 mesi lo stock è aumentato di 104 miliardi. Bankitalia ha poi analizzato il debito delle amministrazioni locali (regioni, province e comuni) per area geografica. Il primato è andato al Nord ovest, in cui si registra un passivo di



Giulio Tremonti

30,6 miliardi di euro. Un primo posto conteso però dal Centro, dove l'indebitamento è di 30,3 miliardi. Ancora minore è il passivo del Mezzogiorno (24,9 miliardi), seguito dal Nordest (16,5 miliardi) e dalle Isole (8,7 miliardi). Performance queste che, ad eccezione del Nord ovest e del Nordest, sono in diminuzione rispetto al mese precedente. Ulteriore dimostrazione dell'incer-

tezza dell'attuale contesto economico, è arrivata dai dati sulle entrate tributarie, diffusi sempre ieri da Palazzo Koch. Nei primi dieci mesi del 2010 lo

Stato hanno registrato una contrazione degli incassi dell'1,8% rispetto allo stesso periodo del 2009. Una diminuzione che tradotta in cifre ha fatto venire meno alle Entrate circa 5,2 miliardi di euro e portandole così ad un totale di 294,3 miliardi. Il confronto su base annua, hanno spiegato gli analisti di Bankitalia, è influenzato anche dal fatto che nel 2010 si è notevolmente

ridotto il gettito delle imposte sostitutive (introdotte nel 2008) e che nel 2009 ha assunto natura di una tantum. Ma se su debito ed entrate le notizie sono poco confortanti, alcune schiarite si intravedono sul fronte del fabbisogno. Sempre secondo i dati di Via Nazionale, a ottobre il fabbisogno si è attestato sui 7,8 miliardi di euro, una quota inferiore di 3,5 miliardi rispetto a quella registrata nello stesso mese del 2009 (11,3 miliardi). Anche in rapporto ai primi 10 mesi dell'anno, il fabbisogno ha ottenuto una performance positiva: nel periodo gennaio-ottobre 2010 il deficit di cassa è stato pari a 74,6 miliardi di euro, con una riduzione di 10,5 miliardi a fronte dello stesso arco di tempo del 2009. I numeri sul debito trasmessi da Palazzo Koch, hanno creato, infine, allarme tra alcuni sindacati. Secondo il segretario confederale dell'Ugl, Paolo Varesi, «L'aumento del debito pubblico, cresciuto nonostante le manovre correttive, è un dato allarmante». È necessario, ha aggiunto Varesi, «operare tagli selettivi alle spese improduttive, soprattutto nelle amministrazioni centrali e periferiche». (riproduzione riservata)



FORMAZIONE & LAVORO

I salari superano l'inflazione nel terzo trimestre + 3,2%

Da segnalare la marcata riduzione nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-8,4%) dovuta al venir meno degli incentivi all'esodo. Secondo l'Istat, l'incremento annuo dell'indice grezzo delle retribuzioni è stato pari al 3,5% nell'industria e al 2,8% nei servizi: i maggiori aumenti nel manifatturiero

PAOLO STRINGARI

Le retribuzioni degli italiani sono cresciute del 3,2% su base tendenziale nel terzo trimestre del 2010, un andamento superiore a quello dell'inflazione che a settembre è risultata pari all'1,6% su base annua. Lo afferma l'Istat, che ha diffuso ieri i dati sulle retribuzioni e sul costo del lavoro. In particolare, l'incremento dell'indice grezzo è stato pari al 3,5% nell'industria e al 2,8% nei servizi. Rispetto al secondo trimestre le retribuzioni sono aumentate dello 0,5 per cento. L'incremento congiunturale è stato pari allo 0,7% nell'industria e allo 0,4% nei servizi. All'interno del comparto industriale, nel terzo trimestre del 2010 le retribuzioni per Ula hanno segnato l'incremento tendenziale più marcato nel settore delle attività manifatturiere (+4 per cento). Migliorano le retribuzioni lorde anche nel campo del-

l'estrazione di minerali da cave e miniere (+1 per cento). Si segnala la marcata riduzione tendenziale delle retribuzioni nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (-8,4%) dovuta al venir meno dell'erogazione da parte di alcune grandi aziende di incentivi all'esodo (pagati negli ultimi tre anni nel terzo trimestre), mentre crescono i salari nella fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento: +3,1%, al pari del settore Costruzioni. All'interno del terziario, la crescita tendenziale più elevata delle retribuzioni ha riguardato il settore delle attività finanziarie e assicurative (+4,7 per cento). Bene anche commercio al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (+3,9%), i servizi di informazione e comunicazione (+3,8%) e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+2,4 per cento). In perdita (-0,1%) il comparto Trasporto e magazzinaggio. Al netto degli effetti stagionali, gli oneri sociali per Ula hanno segnato un aumento congiunturale dello 0,4% nel totale, con un incremento dello 0,5% nell'industria e dello 0,4% nei servizi.

L'aumento tendenziale degli oneri sociali per Ula nel terzo trimestre del 2010 è stato, nell'insieme dei settori dell'industria e dei servizi, leggermente inferiore a quello delle retribuzioni (+2,9 per cento). Gli oneri sociali per Ula hanno registrato una crescita tendenziale del 3,1% nell'industria e del 2,9% nei servizi. I maggiori aumenti si sono verificati nelle attività manifatturiere (+3,5%), nell'estrazione di minerali da cave e miniere (+2,8%), nelle attività finanziarie e assicurative (+2,8%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+2,6 per cento). La variazione minore (+0,5%) riguarda la fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata.

A sintesi delle dinamiche delle re-

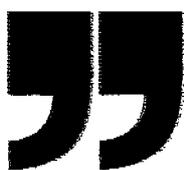
tribuzioni e degli oneri sociali, nel terzo trimestre del 2010 l'incremento congiunturale dell'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Ula è stato dello 0,5% nel totale, con aumenti dello 0,7% nell'industria e dello 0,4% nei servizi. In termini tendenziali, il costo del lavoro per Ula nell'insieme dell'industria e dei servizi è aumentato del 3,1 per cento. La crescita è stata del 3,4% nell'industria e del 2,8% nei servizi. Nell'industria aumenti del costo del lavoro superiori alla media si sono registrati nel settore delle attività manifatturiere (+3,9 per cento). Analogamente all'andamento delle retribuzioni, nel settore della fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata la variazione del costo del lavoro per Ula è risultata negativa (-6,4%). All'interno del terziario, l'incremento più marcato ha riguardato il settore delle attività finanziarie e assicurative (+4,3 per cento).



“Meno burocrati, più giudici staneremo i furbi della Ue”

L'italiano Kessler nuovo capo dell'Ufficio antifrodi
 “Con la lotta alla mafia siamo diventati più credibili”

Intervista



MARCO ZATTERIN
 CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Anche Giovanni Kessler ammette che è successo qualcosa di insolito. In effetti, confessa il nuovo capo degli sceriffi dell'Antifrode Ue, «il fatto di essere un magistrato con la tessera dei democratici fa di me una merce che, sulla carta, è difficile da vendere al nostro governo». Invece no, è filata liscia, a Roma come a Bruxelles. «Hanno giocato tutti la partita con convinzione - assicura l'uomo che guida il Consiglio provinciale di Trento -, nel governo come nel mio partito. Alla fine è andata bene».

Se l'aspettava, presidente?
 «È stata una trafila molto diluita fra le istituzioni comunitarie, i due colloqui in parlamento e Consiglio, poi la decisione della Commissione. Molti candidati erano interni, io venivo da fuori, impegnato da un lavoro che mi assorbe a tempo pieno. Ero per molti motivi un outsider e all'inizio è

stato un vantaggio. Quando è scattata un po' di fronda in Italia, eravamo già nella fase conclusiva del processo di selezione».

Appena sentita: un italiano alla guida dell'antifrode è come se a gestire l'emoscambio fosse Dracula. Battutaccia?

«Sì, la realtà è diversa. Noi siamo gli esperti di antimafia perché ci siamo opposti alla mafia con convinzione, così come è successo con l'antiterrorismo. Certe cose le devi soffrire per imparare a combatterle. Sono convinto che la nostra magistratura non abbia nulla invidiare a quella degli altri paesi, anzi. Lo stesso vale per la polizia. Qualcuno potrebbe anche dire che le cose stanno così perché abbiamo una delinquenza che non nulla da invidiare alle altre».

Il virus rafforza gli anticorpi?

«Non succede sempre. In certi casi il morbo prevale, ma non è il caso dell'Italia».

L'Olaf è una sua vecchia conoscenza, vero?

«Nel 2001 mi avevano già assunto, ero stato selezionato da Franz-Hermann Brunner, avevo anche fatto le visite mediche. Poi mi hanno offerto di candidarmi al parlamento e ho accettato. Nel corso del tempo, i miei rapporti di magistrato con l'Olaf sono stati frequenti. So ciò che mi aspetta».

Ce lo dice?

«L'Olaf ha dieci anni di vita. Dall'inizio è stata sempre accaduto e gestito dal suo “fondatore”, Brunner. La mia designazione avviene in un momento di svolta. È partita la fase di riforma, si tratta di entrare in una nuova stagione già dal 2011, di passare dall'adolescenza all'età adulta. La mia prima sfida è favorire il consolidamento d'un organismo cresciuto da 30 a 500 effettivi. Si tratta di adattarsi ai tempi».

Cos'è cambiato?

«C'è più attenzione e più pressione da parte delle altre istituzioni e del pubblico. Non è più come all'inizio, quando dicevano “bravi, ora andate a prendere i cattivi”. In Parlamento



Chi è Giovanni Kessler

Nato nel 1956 a Trento, magistrato, ha lavorato alla direzione distrettuale antimafia di Caltanissetta. Dal 2008 guida il Consiglio provinciale di Trento



e alla Commissione si sentono voci critiche e osservazioni severe. La politica preme. So anche di qualche conflitto interno, così il cambio della guardia arriva al momento buono. È toccato a me. Andiamo a vedere...».

Rinuncerà alla politica?

«Se va tutto liscio, dovrei assumere le mie funzioni da febbraio. Mi dimetterò di sicuro da presidente della provincia. Poi, vi-

sto che non c'è incompatibilità, deciderò strada facendo se lasciare anche la carica di consigliere. Dipende da cosa riuscirò a fare».

Che idea ha del livello reale delle frodi all'Unione?

«Ce ne sono più rispetto a ciò che appare in superficie, soprattutto se an-

diamo vedere il modo in cui i governi e gli enti locali spendono i soldi europei. Fra malversazioni e corruzione, il fenomeno deve essere più largo di quanto concretamente appare. Intercettare queste violazioni è la principale competenza dell'Olaf.

Ci aspetta parecchio lavoro».

NUOVA STAGIONE

«Sta nascendo un'opinione pubblica europea: esige impegno e risultati»

Da dove intende cominciare?

«Il primo proposito è rinforzare la dimensione inve-

stigativa dell'Olaf che, negli anni, si è un po' diluita».

Vuol dire che servono più Sherlock Holmes contabili?

«Sì, sì. Più magistrati e più tecnici. Che vanno liberati dai loro ruoli amministrativi perché siano utilizzati meglio».

Francoforte. La Banca centrale ormai decisa a raddoppiare il capitale con l'entrata dell'Estonia nell'euro

Bce: più forza al Fondo salva-stati

Potrebbe servire ad acquistare obbligazioni per calmare i mercati

Beda Romano

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La Banca centrale europea sta facendo campagna per un "salto quantico" nella gestione della zona euro. Dinanzi al nervosismo degli investitori e alla volatilità dei mercati, non passa giorno senza che la Bce esorti i governi a una risposta politica più forte. In questo frangente, oltre a un proprio aumento di capitale, l'istituto monetario vedrebbe di buon occhio un'estensione del ruolo del Fondo salva-stati.

«Tutti i paesi e tutti gli organismi dell'Unione devono essere all'altezza delle loro responsabilità», ha avvertito il presidente della Bce Jean-Claude Trichet durante una cena con un gruppo di giornalisti a Francoforte lunedì sera. «È necessario un miglioramento significativo» del modo in cui viene gestita la zona euro, in preda ormai da quasi un anno a una crisi debitoria dei paesi più deboli, Grecia e Irlanda in testa.

Interpellato sulla possibilità che il nuovo Fondo salva-stati, creato in giugno e dotato di 440 miliardi di euro, possa acquistare titoli obbligazionari pur di calmare il nervosismo dei mercati, Trichet ha risposto: «Siamo favorevoli al massimo della flessibilità e al massimo della capacità, quantitativa e qualitativa». Di più il banchiere centrale non ha voluto dire, alla vigilia di un delicato vertice europeo domani e venerdì a Bruxelles.

Attualmente il Fondo - noto con l'acronimo inglese Efsf, cioè l'*European Financial Stability Facility* presieduto dal tedesco Klaus Regling - è stato crea-

IL RICHIAMO

Trichet ha chiesto a governi e organismi un salto di qualità nella gestione dell'area euro: tutti devono essere all'altezza delle loro responsabilità

to con l'obiettivo di aiutare i paesi in crisi, attraverso prestiti finanziari garantiti dai governi nazionali. L'Irlanda è stato il primo paese a beneficiarne. Perché questo strumento possa servire anche per acquistare titoli obbligazionari sul mercato è necessario aggiornare l'accordo firmato dai 16 paesi della zona euro in giugno.

Dietro alla posizione di Trichet si nasconde una Bce costretta ad affrontare un doppio fronte: crisi debitoria e crisi bancaria. Da maggio, l'istituto monetario sta comprando obbligazioni governative pur di calmare i mercati. La scelta è stata dettata dalla forte volatilità della primavera scorsa, in piena crisi greca, ma non ha l'unanimità nel consiglio direttivo. La Bundesbank, per esempio, teme una monetizzazione del debito, anche se gli acquisti sono sterilizzati.

È in questo contesto che è emersa la possibilità di un aumento di capitale da parte della Bce (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). In realtà, sembra che il consiglio direttivo della banca abbia già preso la decisione, in coincidenza con la prossima entrata dell'Estonia nella zona euro. Attualmente il capitale dell'istituto monetario è di 5,8 miliardi di euro, a fronte di un bilancio di 138 miliardi di euro, secondo l'ultimo rapporto annuale.

Molti commentatori hanno messo l'accento sul desiderio della Banca centrale e dell'Eurosistema di proteggersi contro i rischi legati alle operazioni di pronti contro termine e agli acquisti di obbligazioni governative, pari finora a 72 miliardi di euro (secondo i calcoli di Goldman Sachs, la Bce avrebbe in portafoglio il 17% del debito pubblico greco, portoghese e irlandese, paesi in crisi finanziaria). In realtà, la situazione è più complicata.

Da un lato, negli ultimi dieci anni - da quando la Bce ha visto la luce nel 1998 - è aumentata la volatilità dei cambi, complicando la gestione del bilancio.

Dall'altro, lo statuto della banca prevede che gli accantonamenti corrispondano al capitale. Di qui la necessità di aumentarlo. In questo contesto, è comprensibile che la Bce veda in buon occhio la possibilità di acquisti di obbligazioni da parte del Fondo salva-stati, nonostante la freddezza espressa dalla Germania.

Non solo sarebbe un modo per imporre maggiore responsabilità ai governi, ma permetterebbe all'istituto monetario di liberarsi di un'incombenza fastidiosa, che si aggiunge a generosissime operazioni di rifinanziamento per sostenere istituti di credito sempre in difficoltà. Secondo la Royal Bank of Scotland, in novembre i prestiti della Bce alle banche irlandesi, greche, spagnole e portoghesi sono ammontati a 334 miliardi di euro, pari al 64% del totale.

beda.romano@ilsole24ore.com

Gli interventi sui «periferici»

La Bce è costretta ad affrontare la crisi debitoria e la crisi bancaria. Da maggio, l'istituto monetario è impegnato in un piano di riacquisto di bond sovrani di paesi periferici come Irlanda, Grecia e Portogallo nel tentativo di calmare i mercati. La scorsa settimana ha rastrellato titoli per circa 2,7 miliardi di euro, da quando a maggio ha avuto inizio la crisi greca ha ritirato dal mercato bond per 72 miliardi

La prossima mossa

La scelta è stata dettata dalla forte volatilità ma non ha l'unanimità nel consiglio direttivo. La Bundesbank, per esempio, teme una monetizzazione del debito, anche se gli acquisti sono sterilizzati. In questo contesto Jean-Claude Trichet sta valutando - e il consiglio direttivo forse ha già deciso - un aumento di capitale in coincidenza con la prossima entrata dell'Estonia nella zona euro. Attualmente il capitale dell'istituto monetario è di 5,8 miliardi di euro, a fronte di un bilancio di 138 miliardi di euro



LA CRISI DEI DEBITI La Banca centrale ha fatto sapere ieri che studia una ricapitalizzazione per far fronte ad eventuali perdite sugli acquisti di bond governativi

«Ampliare il fondo salva-Stati»

La «richiesta» della Bce ai leader Ue. Domani il vertice

La Commissione: priorità al risanamento dei bilanci. Berlino ribadisce: no agli eurobond. E la Fed lascia i tassi invariati

DA BRUXELLES **FRANCO SERRA**

Adue giorni dal summit dell'Ue, Jean-Claude Trichet mette tutto il suo peso sulla bilancia delle decisioni dei leader in risposta alla crisi mentre l'Eurozona subisce l'offensiva di una speculazione che tende ad allargarsi a Portogallo e Spagna.

Da Francoforte, il presidente della Banca centrale europea (Bce) ha invitato i leader a superare certe reticenze - notoriamente sono soprattutto tedesche - e aumentare le dotazioni dei fondi salva-Stati che l'Ue ha costituito in primavera per fronteggiare la crisi debitoria della Grecia, e che intervengono ora anche per aiutare l'Irlanda messa alle corde dal disastro delle sue banche. Per ampliare le possibilità di salvataggio «chiediamo la massima flessibilità e la massima capacità sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo», ha detto Trichet. Si tratta dunque di aumentare la dotazione e l'operatività della «European financial stabilisation facility» (Efsf) che ora può raccogliere fino a 440 miliardi con garanzia dei 16 Paesi dell'euro. Accanto alla Facility c'è poi il più ampio «European stabilisation mechanism» (Esm, da sostituire tra anni con uno strumento permanente) capace di garantire fino a 750 miliardi con il contributo del Fondo monetario internazionale (Fmi) e il concorso della stessa Efsf.

Dopo gli aiuti a Grecia e Irlanda, i fondi della Facility non sono esauriti: quel che ne resta però basterebbe a soccorrere il Portogallo ma non certo a salvare di un Paese delle dimensioni della Spagna che dovesse trovarsi l'acqua alla gola. Con l'occasione e in linea con la politica di rigore che la Germania chiede a tutti, Trichet ha ribadito la preoccupazione per i piani di risanamento che gli paiono insufficienti. Sulla propo-

sta del ministro dell'economia Giulio Tremonti e del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker di varare eurobond (obbligazioni garantite dall'insieme dei Paesi dell'euro o anche dell'Ue) Trichet ha poi chiarito che per ora la Bce «non ha preso alcuna posizione», e ha così smentito il capo economista della Bce Juergen Stark che giorni fa ha escluso la prospettiva degli E-bond come del tutto irrealizzabile, e anche - come obietta Berlino - attualmente inopportuna al momento che richiederebbe modifiche sostanziali del Trattato di Lisbona. In risposta a Trichet, da Berlino non sono venuti segnali di inversioni di marcia su un raddoppio della Efsf che la Germania esclude in quanto «ora non necessario»: c'è stato però un sostanziale via libera tedesco all'aumento del capitale della Bce per consentirle di contrastare la speculazione intensificando la sterlizzazione della liquidità in eccesso generata dagli acquisti di titoli di Stato. La Banca ha fatto sapere ieri che studia una ricapitalizzazione per far fronte ad eventuali perdite sugli acquisti di bond per dimostrare ai mercati di essere capitalizzata tanto da poter rastrellare più bond sovrani. Da maggio ne ha acquistati per 72 miliardi, e accelera concentrandosi su Irlanda, Grecia e Portogallo.

Quasi a far eco alle preoccupazioni e intenzioni di Eurotower, un rapporto della Commissione europea ha ribadito ieri che il sistema finanziario europeo «rimane esposto a rischi ora meno sistemici ma concentrati su alcuni particolari Stati membri», con «pericoli di contagio»: evidentemente da Grecia e Irlanda verso il Portogallo. E verso la Spagna che ieri a piazzato per 2,5 miliardi di bond a 12 e 18 mesi con rendimenti in forte rialzo. Senza forse escludere un giorno l'Italia e domani il Belgio a cui l'agenzia di rating S&P ha abbassato a "negativo" la prospettiva sulle condizioni finanziarie. La Federal Reserve, intanto, ha lasciato ieri invariato il tasso di riferimento Fed Funds tra lo 0 e lo 0,25% al termine del meeting di un giorno

del Fomc, il suo braccio operativo di politica monetaria. Anche l'obiettivo di acquisto dei titoli di Stato è stato confermato a 600 miliardi.



»» **Il commento**

L'Europa, la Germania e la tirannia del breve termine

di MARIO MONTI

Il Consiglio europeo, che si riunisce domani, varerà un meccanismo per tutelare la stabilità finanziaria dell'eurozona, a complemento di un nuovo sistema che mira a rafforzare la governance economica, attraverso una più rigorosa vigilanza. Sono, questi, importanti passi in avanti. Il nuovo sistema di governance, tuttavia, presenta una serie di limiti, che dovranno essere affrontati celermente, se si vorrà evitare che il nuovo sistema sia affetto da quello stesso male che i politici stanno cercando di estirpare dai mercati: la tendenza a guardare al breve termine.

La tendenza al breve termine nell'esercizio della disciplina? Non è una contraddizione in termini? No, anzi l'abbiamo vista all'opera agli esordi del patto di stabilità. Quando questo fu negoziato nel 1996, si poneva un imperativo a breve termine: rassicurare l'opinione pubblica tedesca che l'euro sarebbe stato altrettanto forte quanto il marco, anche nel caso vi partecipassero paesi con una tradizione di indisciplina finanziaria. Se il patto fosse stato economicamente più fondato, ma meno rassicurante a prima vista, forse non sarebbe stato possibile superare le preoccupazioni tedesche e l'euro non esisterebbe.

Ma quando la nuova moneta raggiunse il suo quinto compleanno, i suoi «genitori» furono colti da qualche ripensamento sul patto di stabilità. Nel 2003 la Germania e la Francia fecero pressione congiuntamente sul Consiglio Ecofin affinché non venissero applicate nei loro confronti le procedure sanzionatorie che la Commissione aveva proposto, in base al patto. Come la Cancelliera Angela Merkel ha francamente ammesso la primavera scorsa in un'intervista al *Corriere*, quell'intervento franco-tedesco minò la credibilità del patto di stabilità, incoraggiando così vari paesi a non prenderlo troppo sul serio.

Oggi - alla luce della crisi greca e irlandese - è ben comprensibile che l'opinione pubblica tede-

sca sia ansiosa di rassicurazioni riguardo una maggior disciplina. Ma le autorità tedesche, e quanti in Europa condividono le loro preoccupazioni, corrono di nuovo il rischio di dare priorità a tale obiettivo chiave, ma di breve termine, a scapito di un obiettivo ancora più importante, e di molto, quello di mettere in opera un sistema che porti ad una disciplina sostenibile, che possa essere fatta rispettare anche nelle fasi più difficili.

Per più di trent'anni ho condiviso e sostenuto, in Italia e in Europa, le posizioni delle autorità tedesche. Oggi auspico che queste siano in grado di mostrare una forte leadership sul piano interno ma anche - secondo la loro migliore tradizione dagli anni Cinquanta in poi - nell'indurre l'Europa ad adottare politiche strutturalmente corrette e orientate a lungo termine, anziché politiche ispirate da preoccupazioni a breve termine. A tale fine, mi pare che occorra apportare al sistema cinque miglioramenti.

1) Un'applicazione meno «politica» delle regole. Il ruolo della Commissione a questo riguardo dovrebbe essere aumentato, più di quanto si faccia nella proposta di nuovo sistema. La sede nella quale l'applicazione delle misure tende a essere distorta dalle pressioni nazionali non è la Commissione, come lascia intendere la proposta, bensì il Consiglio stesso.

2) Maggiore disciplina a lungo termine. Anche nel nuovo sistema, la governance continua a basarsi in larga parte sull'assunzione che tutta la spesa pubblica, anche quella che consiste in genuini investimenti pubblici che aumentano il potenziale di crescita, sia di per sé negativa e non debba essere finanziata con debito, mentre tutta la spesa privata, anche quella di consumo, sia di per sé positiva e possa essere finanziata con debito. Questo non è un criterio ragionevole, specie per l'UE, che aspira a salvaguardare gli interessi delle generazioni future. Quando venne formulato il patto di stabilità, in seno alla Commissione sostennero - ma senza successo - che occorreva riconoscere il ruolo degli investimenti e che era necessario concordare definizioni rigorose dell'investimento pubblico, mentre il tetto al disavanzo pubblico dovuto alla spesa corrente, poteva esse-



re fissato a zero. Il nuovo sistema di governance introduce qualche aggiustamento, ma non è ancora adeguato.

3) Rapporto debito pubblico/prodotto interno lordo. Nel nuovo sistema viene giustamente ribadita con forza l'esigenza di ridurre il rapporto debito/pil, e non solo di contenere il disavanzo. La traiettoria di rientro per ciascun paese dovrà però essere disegnata in modo da mantenere la pressione ad adottare misure strutturali nel bilancio, senza tuttavia che essa sia così pronunciata da innescare una contrazione nei paesi interessati, e quindi indirettamente in tutta l'UE.

4) Gli eurobond per rafforzare la disciplina di mercato. Per promuovere una disciplina efficace e sostenibile, l'emissione congiunta di eurobond a nome dei governi dell'area euro produrrebbe vari effetti positivi, tre dei quali dovrebbero risultare particolarmente graditi alla Germania. La Germania stessa non sarebbe costretta a rinunciare al vantaggio di cui gode, in termine di minor costo dei finanziamenti

in confronto ai paesi meno virtuosi. Lo schema incrementerebbe l'effetto disciplinante dei mercati su questi paesi. Infine, la Banca Centrale Europea potrebbe metter fine ai suoi generosi interventi a sostegno degli Stati in difficoltà, interventi non proprio in linea con il suo mandato.

5) La disciplina esige crescita. Il pilastro economico - la «E» della UEM, unione economica e monetaria - ha due componenti: l'unione economica, che dovrebbe essere la base dell'unione monetaria; e la governance delle politiche economiche, diverse dalla politica monetaria che spetta alla Banca Centrale Europea. Il nuovo sistema mira per l'appunto a fornire la governance economica, ma trascura l'unione economica. Allo sviluppo insufficiente e diseguale del mercato unico, non ancora realmente integrato, sono da attribuire in larga misura le divergenze di competitività e l'inadeguata performance economica dell'UE, in particolare dell'eurozona.

Le iniziative volute dal presidente della Commissione sul mercato unico danno la possibilità di rendere il pilastro economico assai più robusto, il che consentirà all'unione monetaria di produrre migliori performance economiche. Queste iniziative dovrebbero ricevere il sostegno politico convinto da parte del presidente del Consiglio europeo, con l'auspicio che la Germania sia un fattore di spinta in questa direzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo articolo è stato pubblicato ieri sul «Financial Times». Traduzione di Rita Baldassarre

Le proposte

Le cinque scelte
per una prospettiva
di lungo periodo

Corte dei Conti Ue boccia la Sicilia «Fondi idrici spesi male e in eccesso»

Tornano le polemiche sulla gestione dell'acqua in Sicilia. Ma questa volta, a puntare il dito contro scelte «inefficienti» è la Corte dei Conti Ue. I giudici contabili europei hanno infatti evidenziato che la spesa dei fondi Ue per alcuni impianti idrici in Sicilia, così come in altre regioni di Spagna, Grecia e Portogallo, è troppo elevata e gestita male. Nella sua relazione sulle infrastrutture per l'approvvigionamento idrico cofinanziate dal Fondo di coesione e dal Fondo di sviluppo regionale fra

Raffaele Lombardo



il 2000 e il 2006, la Corte spiega che in tutti e quattro i Paesi si è preferito spendere in nuovi impianti e nuove fonti invece di intervenire sulla rete esistente. «Analisi più accurate avrebbero consentito di costruire infrastrutture con capacità più ridotta e di prendere in considerazione soluzioni alternative», come evitare le perdite e puntare sulla riduzione dei consumi. Inoltre «in diversi progetti sono stati registrati ritardi ed extra costi che avrebbero potuto essere evitati».

Il governatore Lombardo ha incassato anche un giudizio di «scarsa efficienza» (in base a tasso di capacità e acqua non fatturata) su investimenti di lungo periodo che non sono mai stati coperti dagli utenti. Nel caso italiano, la Corte ha controllato 5 progetti in Sicilia: adduttrice acque grezze Rosamarina (13,69 milioni, di cui 6,16 dall'Ue); collegamenti esterni tra i serbatoi di Palermo (12,34 milioni; 5,14 cofinanziati); rete 5 Libertà (13 milioni, 5,42 dall'Ue); rifacimento acquedotto Favara di Burgio (32,96 milioni, 13,28 cofinanziati); quinto modulo bis del dissalatore di Gela (32,86 milioni, 14,79 dall'Ue). **S.F.**



La Commissione: cooperazione rafforzata

Brevetto Ue, Italia messa all'angolo

Via libera della commissione Ue alla procedura di «cooperazione rafforzata» per le nuove norme sul brevetto europeo. Italia e Spagna restano fuori dall'accordo. Come preannunciato la scorsa settimana dal commissario al mercato interno, Michel Barnier, l'esecutivo Ue permette agli stati che lo desiderano (oggi sono 12) di proseguire l'iniziativa per creare un sistema comune di protezione dei brevetti in Europa. Questo sistema unitario consentirebbe agli stati membri dell'Unione, che ne hanno espresso il desiderio, di giungere a un accordo sull'istituzione di un brevetto, valido in tutti i paesi partecipanti, ottenibile presentando un'unica domanda. Italia e Spagna si sono opposte, in sede di Consiglio Ue, all'accordo basato sull'uso delle lingue francese, inglese e tedesco per il deposito del brevetto; 12 stati hanno chiesto la cooperazione rafforzata (Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Slovenia, Svezia e Gran Bretagna), altri 12 hanno preannunciato l'adesione. Ora, l'iniziativa dovrà essere approvata, a maggioranza qualificata, dal consiglio dei ministri Ue, raggiunto l'accordo in Parlamento. Come detto, l'ipotesi su cui si è formata una maggioranza, prevede l'adozione

dell'attuale regime trilinguista dell'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco (Ueb): francese, inglese e tedesco. Ai richiedenti degli altri stati Ue, che non hanno come lingua ufficiale una di queste tre lingue, è data la possibilità di presentare le domande in qualsiasi altra lingua ufficiale della Unione. I costi di traduzione in una delle tre lingue ufficiali Ueb (che il richiedente potrà scegliere quando depositerà la domanda) potranno essere rimborsati. Oggi, il brevetto rilasciato dall'Ufficio di Monaco (di cui fanno parte 38 paesi, 27 Ue più altri 11 europei) non è riconosciuto in tutta l'Unione. Affinché sia valido, il titolare deve chiederne la convalida in ogni stato in cui desidera avere tutela. Con una procedura che ha costi elevati. Secondo calcoli di Bruxelles, un brevetto europeo convalidato in soli 13 paesi può costare fino a 18 mila euro, di cui 10 mila per le sole spese di traduzione. Dieci volte di più di un brevetto Usa, che costa in media 1.850 euro. Italia e Spagna si oppongono al regime delle tre lingue. La questione sarà portata sul tavolo dei leader Ue, probabilmente nel vertice del 4 febbraio prossimo. Per quella data, però, dovrebbe essere nota anche la sentenza della Corte di giustizia dell'Unione, alla quale l'Italia ha presentato ricorso.



Cassazione. Le indicazioni della Corte sulla protezione ai danneggiati

Il danno esistenziale non passa agli eredi

Possibile far valere solo i pregiudizi personali

Alessandro Galimberti
MILANO

Il danno esistenziale per la morte di un congiunto può essere fatto valere *iure proprio* dai superstiti, ma non come diritto ereditario, tanto più se il decesso avviene a brevissima distanza dall'evento che l'ha provocato.

A due anni dalla sentenza delle Sezioni unite (26972 dell'11 novembre 2008) che riordinava il perimetro dei danni esistenziali, la Cassazione torna sul tema del pregiudizio biologico e morale, per negarne l'esistenza in capo alla vittima di un sinistro stradale e, quindi, la trasmissibilità per via ereditaria.

Il ricorso trattato dall'ordinanza della Terza civile 25624/10, depositata ieri, riguardava il decesso di un automobilista uscito di strada in una curva per il fondo stradale reso sdruciolevole dalla pioggia - quindi anche con propria responsabilità - e precipitato in una scarpata a causa della «inidoneità del guard rail di contenimento». Il tribunale di Asti in primo grado aveva stabilito un concorso di responsabilità al 50%, riconoscendo alla moglie e alla figlia del defunto un risarcimento complessivo di 225mila euro. In appello la liquidazione era stata ulteriormente ridotta, perché «essendo la morte sopraggiunta solo mezz'ora dopo il sinistro, senza che l'infortunato riprendesse conoscenza, nul-

la poteva essere attribuito alle danneggiate a titolo di risarcimento dei danni biologici e morali subiti dal defunto e richiesti a titolo ereditario».

A fronte dell'impugnazione delle eredi, che lamentano l'esclusione dei danni esistenziali per il fatto illecito dell'Anas (in sostanza, l'inadeguatezza del guard rail), la Terza ha ribadito che il danno per morte deve essere sì «preso in considerazione quale peculiare voce o aspetto dei danni non patrimoniali subiti direttamente dai parenti» fra cui la perdita del congiunto, il dolore patito e quello di «riflesso» per la consapevolezza del male subito dal marito e padre, ma «trattasi appunto di danni che i congiunti possono far valere *iure proprio* quale parte dei danni da essi personalmente subiti» e non invece danni spettanti *iure hereditario*.

Con le quattro storiche sentenze 26972, 26973, 26974 e 26975 del 2008, le Sezioni unite avevano ridefinito il danno esistenziale, non come figura autonoma, ma parte dell'unica e unitaria categoria del danno non patrimoniale. In assenza di reato, e al di fuori dei casi determinati dalla legge, i pregiudizi all'esistenza sono oggi riconosciuti come risarcibili purché conseguenti alla lesione di un diritto inviolabile della persona (nel caso in questione, delle due eredi), e comunque mai come un danno *in re ipsa*, e perciò automatico. Affermando il contrario si finirebbe per snaturare la natura stessa del risarcimento, che verrebbe concesso non in conseguenza dell'effettivo accertamento di un danno, ma quale pena privata per un comportamento lesivo.



Corte di cassazione, ordinanza n. 25264 del 14 dicembre 2010

Correttamente la Corte d'appello ha negato il risarcimento a titolo ereditario dei danni biologici e morali subiti dal defunto, per essere la morte dell'infortunato sopraggiunta solo mezz'ora dopo l'incidente, senza che lo stesso riprendesse conoscenza.

La più recente giurisprudenza di questa Corte ha chiarito che, nei casi sopra indicati, il danno per morte va preso in considerazione quale peculiare voce o aspetto dei danni non patrimoniali subiti direttamente dai parenti, fra i quali rientrano anche quelli conseguenti alla perdita del rapporto parentale; al dolore da essi risentito in proprio di riflesso, per la consapevolezza del male che il proprio congiunto ebbe a subire, e così via.

Ma trattasi, per l'appunto, di danni che i congiunti possono far valere *iure proprio*, quale parte dei danni non patrimoniali da essi personalmente subiti (cfr. Cassazione civile Sezioni unite 11 novembre 2008 numero 26972). Non si

tratta invece di danni spettanti *iure hereditario* e ingiustamente negati, come prospettato dalle ricorrenti nelle loro censure.

(...) Il Collegio, all'esito dell'esame del ricorso e della memoria difensiva, rileva quanto segue. La Corte d'appello - premesso che la sentenza di primo grado aveva liquidato alle danneggiate la somma complessiva di euro 450mila in risarcimento dei danni morali, somma da ridursi a euro 225mila in relazione al concorso di colpa delle vittime - ha rilevato che detta liquidazione includeva tutte le voci di danno non patrimoniale, sia quelle richieste *iure proprio* sia quelle richieste *iure hereditario*; ha poi ritenuto non doversi corrispondere alcunché a titolo ereditario, per essere la morte dell'infortunato sopraggiunta a troppo breve distanza di tempo dal ferimento, con la conseguenza che la somma liquidata dal Tribunale deve essere conseguentemente ridotta.

